

Informativa urgente del Governo sugli ultimi sviluppi del conflitto tra Russia e Ucraina.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sugli ultimi sviluppi del conflitto tra Russia e Ucraina.

Dopo l'intervento del rappresentante del Governo, interverranno i rappresentanti dei gruppi e delle componenti politiche del gruppo Misto in ordine decrescente, secondo la rispettiva consistenza numerica, con un tempo di 7 minuti per gruppo e di 10 minuti per il gruppo di Fratelli d'Italia. Un tempo specifico è attribuito al gruppo Misto; alle componenti politiche di opposizione è stato attribuito un tempo aggiuntivo.

(Intervento del Ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale, Luigi Di Maio. Prego.

LUIGI DI MAIO, *Ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale.* Grazie, signor Presidente. Deputate e deputati, sono trascorse tre settimane dall'avvio di quella che Mosca continua a definire un'operazione militare speciale lanciata contro l'Ucraina nella notte del 24 febbraio. In realtà, si tratta di una guerra di aggressione non provocata, ingiustificabile e contraria alle più elementari norme del diritto internazionale, una guerra che sta provocando la più grave catastrofe umanitaria in Europa dal secondo dopoguerra ad oggi.

Le Nazioni Unite confermano che quasi 700 ucraini inermi di qualunque età, persino alcuni neonati, hanno perso la vita, per lo più in vigliacchi e insensati attacchi missilistici, aerei e di artiglieria, che hanno preso di mira i principali centri urbani dell'Ucraina, in alcuni casi, addirittura, mentre la popolazione fuggiva, convinta di poter contare su una finestra di tregua umanitaria per evacuare. È verosimile che i numeri effettivi siano molto più elevati.

Immagini sconvolgenti continuano ad arrivare da città come Irpin e Mariupol: genitori disperati che portano in braccio i propri figli colpiti dagli attacchi verso ospedali ormai fuori servizio, senza luce né acqua. In gioco non ci sono solo i loro destini, ma la libertà e i diritti di tutti noi.

L'offensiva russa prosegue senza sosta e senza alcun rispetto per le norme di diritto internazionale umanitario che proteggono i civili, a cominciare da bambini, donne, persone con disabilità, anziani, malati. Gli ospedali, gli asili, le scuole e le altre infrastrutture civili sono oggetto della furia dell'attacco, che punta, con ogni evidenza, a far cadere le città che resistono. Le Nazioni Unite hanno, inoltre, ricevuto rapporti attendibili sull'uso di munizioni a grappolo da parte delle forze russe, anche nelle aree popolate. Condanniamo fermamente l'uso di queste armi odiose, bandite a livello internazionale: colpiscono indiscriminatamente anche la popolazione civile.

Le truppe russe assediano città come Kharkiv, Mariupol, Kherson, Odessa e Sumy su tre lati dei confini dell'Ucraina, un'operazione concentrica che converge verso la capitale Kiev, le cui condizioni appaiono ormai disperate. I bombardamenti si sono ormai estesi anche alle città dell'Ucraina occidentale, a Leopoli, dove opera la nostra ambasciata, e a Ivano-Frankivsk, zone a pochi chilometri dal confine polacco, vale a dire a pochi chilometri dal confine dell'Unione europea e della NATO.

L'Italia e tutta la comunità euro-atlantica si stanno mostrando più compatte e determinate che mai nel sostegno all'Ucraina, alla sua popolazione e alla sua resistenza verso l'aggressore russo. Stiamo imponendo quei costi pesantissimi che Mosca sapeva avrebbe patito, se avesse imboccato questa

strada insensata e assurda. Non manchiamo occasione per richiamare con la più assoluta fermezza la Russia alla cessazione immediata di ogni attacco, anzitutto quelli che hanno interessato centrali nucleari.

Condanniamo con veemenza ogni ulteriore violazione di obblighi internazionali in materia di sicurezza nucleare e siamo preoccupati per i potenziali danni a qualsiasi impianto nucleare. Le conseguenze per la salute umana e l'ambiente sarebbero catastrofiche ed è per questo che continuiamo a seguire la situazione con la massima attenzione, in stretto coordinamento con i nostri *partner* e con l'Agenzia internazionale per l'energia atomica. Sosteniamo con forza l'azione dell'Agenzia e del suo direttore generale per fornire ogni possibile sostegno alle competenti autorità ucraine e, in particolare, per l'attuazione di specifiche misure volte ad assicurare la sicurezza degli impianti.

I profughi fuori dal Paese sono ormai 3 milioni. È un'ondata imponente e repentina e potrebbe raggiungere in poco tempo la cifra impressionante di 5 milioni di rifugiati. Di fronte a questa crisi umanitaria nel cuore dell'Europa, la Farnesina ha attivato fin dal 1° marzo un tavolo di coordinamento permanente per i profughi in arrivo dall'Ucraina, coinvolgendo tutte le amministrazioni nazionali competenti, la Commissione nazionale per il diritto d'asilo, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati e l'Organizzazione internazionale per le migrazioni. Siamo pronti a contribuire all'impegno internazionale per assistere l'Ucraina e i Paesi limitrofi a fronteggiare il flusso massiccio di profughi; non faremo mancare il nostro apporto. La cooperazione italiana si è attivata immediatamente per prestare assistenza alle persone più vulnerabili rimaste in Ucraina. Oltre ai 110 milioni, come sostegno generale al bilancio dello Stato ucraino, e al milione di euro devoluto al Comitato internazionale della Croce rossa a poche ore dall'inizio delle operazioni militari russe, sono stati deliberati contributi per 25 milioni di euro, in risposta agli appelli presentati dalle Nazioni Unite e dal Movimento internazionale della Croce rossa. Questo pacchetto di misure, oggetto di una riunione di coordinamento con la società civile presieduta dalla Vice Ministra Sereni, contribuirà ad alleviare le sofferenze dei milioni di ucraini in difficoltà all'interno del Paese e nei Paesi confinanti. Insieme all'Alto commissariato per i rifugiati e in coordinamento con la Ministra Bonetti, assicuriamo protezione agli ucraini in fuga, in particolare per la registrazione dei minori, la tutela dei minori non accompagnati e il monitoraggio sui rischi di abuso e tratta. Come annunciato nella mia visita terminata ieri, in Romania e Moldavia, che è stata anche l'occasione per esprimere solidarietà concreta per lo sforzo di accoglienza dei profughi, abbiamo adottato un ulteriore intervento da 10 milioni di euro, tramite il Fondo migrazioni e in collaborazione con l'Alto commissariato ONU per i rifugiati, focalizzato sulle esigenze dei minori e sulla protezione dei più fragili tra i molti rifugiati in Moldavia. Assistenza diretta ai rifugiati, sistema nazionale di asilo, formazione degli operatori locali e capacità di assistenza e registrazione alle frontiere beneficeranno, grazie al nostro contributo, di un ulteriore rafforzamento. Si tratta di una prima attuazione concreta della dichiarazione congiunta, che ho firmato con il Ministro degli Affari Esteri moldavo Popescu ieri, impegnandoci, come Italia, a sostenere il Paese nell'accoglienza ai rifugiati ucraini. Ai contributi finanziari vanno ad aggiungersi le donazioni di beni, aiuto prezioso caratterizzato da operazioni logistiche molto complesse. Abbiamo fornito alla Croce Rossa Italiana quasi 5 tonnellate di *kit* sanitari, poi consegnati alla consorella Ucraina. Il 7 marzo abbiamo spedito alla base di pronto intervento umanitario delle Nazioni Unite di Brindisi un carico di circa 20 tonnellate di materiali umanitari, che comprendono dai beni di prima accoglienza ai *kit* igienico-sanitari. Tutto questo materiale confluisce in un centro di raccolta in Polonia, nel quadro del meccanismo europeo di protezione civile. Nell'ambito dello stesso meccanismo abbiamo, inoltre, spedito ulteriori 20 tonnellate di beni umanitari di diverso genere verso la Moldavia, a beneficio dell'accoglienza dei rifugiati ucraini. Per far fronte a una crisi di queste dimensioni e nel cuore del nostro continente, non possiamo prescindere da un convinto approccio europeo, a cominciare dagli aiuti più immediati.

La gravità della situazione ha condotto gli Stati membri dell'Unione europea alla storica decisione di attivare, per la prima volta dalla sua approvazione nel 2001, il meccanismo previsto dalla direttiva sulla protezione temporanea. Proseguiamo, inoltre, con il rafforzamento del sostegno all'Ucraina in ogni settore, non solo in ambito umanitario e finanziario, ma anche per la sua resilienza e la sua difesa. L'Italia sta facendo il possibile. I due decreti-legge del 25 e del 28 febbraio, ora all'esame di quest'Aula per la conversione, danno concreta testimonianza del nostro appoggio all'Ucraina e al suo popolo. Oltre ad autorizzare la cessione alle autorità ucraine di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari, i decreti-legge prendono prime misure per l'afflusso di profughi e per sostenere studenti, ricercatori e docenti ucraini in Italia, così come pongono le prime basi per far fronte a possibili carenze nella fornitura di gas. Su questo aspetto tornerò nella parte finale del mio intervento.

Il rafforzamento della sicurezza dei connazionali e delle sedi diplomatiche e del nostro personale è un altro obiettivo prioritario dei decreti. Ai 10 milioni di euro di stanziamenti aggiuntivi, si aggiunge 1 milione di euro, cifra raddoppiata grazie all'approvazione di un emendamento in Commissione, per l'invio di militari dell'Arma dei carabinieri, a tutela degli uffici all'estero maggiormente esposti. Vengono inoltre facilitate le procedure di assistenza ai cittadini italiani all'estero anche attraverso l'uso di applicativi informatici. Grazie all'incremento previsto in sede emendativa sono ora stanziati 1,6 milioni di euro per il potenziamento dell'unità di crisi della Farnesina, operativa h24 per aiutare i nostri connazionali presenti in Ucraina. Dei 2.000 connazionali inizialmente nel Paese, restano oggi 346 i cittadini italiani, che sono un'assoluta priorità. Restiamo in contatto con tutti coloro che hanno chiesto assistenza e chiedono di lasciare l'Ucraina in sicurezza. Stiamo lavorando con gli attori internazionali, a partire dalle Nazioni Unite e dalla Croce rossa, per l'apertura di corridoi umanitari localizzati, che consentano l'uscita in sicurezza della popolazione civile.

Sul piano diplomatico, l'ampiezza del gruppo di Paesi che ha espresso una chiara condanna delle azioni di Mosca è dimostrata dalla risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, da noi con-sponsorizzata, approvata il 2 marzo con una maggioranza di 141 voti. La condanna di ciò che sta avvenendo in Ucraina è stata dunque larghissima. Anche l'Italia ha fatto la sua parte, esercitando la pressione dovuta sui nostri *partner* affinché la sostenessero. È molto indicativo che persino Paesi come Cuba e Cina, tradizionalmente vicini alla Russia nei *fora* internazionali, non si siano schierati con Mosca, astenendosi.

L'Italia ha aderito convintamente all'iniziativa di deferire la situazione in Ucraina al procuratore della Corte penale internazionale. Oltre al suo evidente significato politico, questo passo ha anche l'importante effetto pratico di accelerare il procedimento.

Sul piano politico si tratta di un ulteriore segnale del fermo impegno della comunità internazionale per riaffermare, a fronte dell'uso spregiudicato della forza a cui stiamo assistendo, i principi del diritto internazionale ed è coerente con il tradizionale sostegno dell'Italia alla Corte e allo statuto di Roma. La Corte internazionale di giustizia dell'ONU, inoltre, si pronuncerà oggi, proprio in queste ore, sulla richiesta urgente dell'Ucraina affinché la Russia fermi immediatamente l'invasione. L'Ucraina accusa la Russia di cercare illegalmente di giustificare la sua guerra, attribuendo falsamente a Kiev un genocidio nella regione del Donbass. Per questo Kiev ha chiesto che la Corte prenda misure urgenti e ordini alla Russia di sospendere immediatamente le operazioni militari.

In qualità di Presidenza del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, l'Italia ha sostenuto la decisione rapida e risoluta di sospendere la Federazione russa, a cui ha fatto seguito ieri il ritiro russo dall'organizzazione, ad ulteriore riprova dell'isolamento in cui si sta spingendo Mosca. Nel frattempo, iniziative tese a isolare la Russia e a condannarne l'azione stanno prendendo piede in

molte altre organizzazioni internazionali, unite all'attivazione del meccanismo OSCE sulla dimensione umana. Con questo meccanismo abbiamo dato mandato, a una missione di esperti indipendenti, di raccogliere informazioni e prove su violazioni e abusi commessi nell'ambito delle operazioni belliche.

Anche il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, dopo aver dedicato alla situazione un dibattito urgente, ha adottato una risoluzione, presentata dall'Ucraina, che condanna l'invasione russa e prevede l'istituzione di una commissione internazionale d'inchiesta sulle violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario perpetrate nel Paese. La risoluzione co-sponsorizzata dall'Italia è stata adottata con una maggioranza davvero molto ampia: 32 voti favorevoli.

Questi passi dimostrano uno sforzo diplomatico a tutto campo che non può prescindere dai *fora* multilaterali. Non possiamo permetterci di perdere la fiducia nella diplomazia come unica via d'uscita alternativa a uno scontro militare frontale con la Russia, che porterebbe a un annientamento reciproco e catastrofico.

Anche sul piano bilaterale, l'Italia continua a fare tutto il possibile per trovare una soluzione pacifica al conflitto. Nell'ultimo periodo, il Presidente Draghi ha sentito più volte il Presidente Zelensky, per rinnovare il nostro completo sostegno all'Ucraina. Io stesso mi tengo personalmente in costante contatto con il Ministro degli Esteri ucraino, Dmytro Kuleba.

Il 4 marzo, ho preso parte a un Consiglio affari esteri dell'Unione Europea straordinario, la Ministeriale NATO e la Ministeriale G7, per ribadire i capisaldi della nostra posizione e il fronte unico di condanna e di reazione a Mosca. Nei giorni scorsi, ho poi svolto una fitta serie di colloqui telefonici con il Segretario generale delle Nazioni Unite, Guterres, il Ministro degli Esteri israeliano Lapid, quello cinese Wang Yi, e quello indiano Jaishankar, per promuovere possibili azioni a favore di una mediazione internazionale ed evidenziare la disponibilità dell'Italia a sostenere concretamente ogni passo o sforzo per facilitare il raggiungimento di una soluzione politica duratura e sostenibile tra le parti.

È fondamentale coinvolgere i grandi attori geopolitici in una crisi che può minacciare la sicurezza globale; ne sono testimonianza i colloqui tra il consigliere per la sicurezza nazionale del Presidente Biden e il responsabile per la politica estera del Partito Comunista Cinese qui a Roma. Il nostro obiettivo è quello di aiutare le parti negli sforzi a favore di un dialogo che vede lo stato dei negoziati in una fase estremamente complessa.

Mentre proseguono i *round* negoziali, l'esercito russo continua a colpire le città ucraine, causando la morte anche di decine di civili. Come discusso con il mio omologo turco, Çavuşoğlu, nella visita ad Antalya di pochi giorni fa, il colloquio tra i Ministri Lavrov e Kuleba non ha visto avanzamenti sotto il profilo sostanziale, ma ha anche confermato spiragli di trattativa, come testimoniato dal canale parallelo del quarto *round* di negoziati tra Kiev e Mosca in videoconferenza, iniziato il 14 marzo e tuttora aperto, e dalla missione dello stesso Ministro degli Esteri di Ankara in Russia, oggi, e in Ucraina, nei prossimi giorni. Lo stesso Presidente Zelensky in questi giorni ha lanciato chiari segnali di apertura al dialogo; spetta adesso a Putin dimostrare che vuole davvero raggiungere un accordo.

Ad Antalya, mi sono inoltre confrontato sui vari aspetti della crisi con il Segretario generale della NATO, Stoltenberg, con l'Alto Commissario per i rifugiati, Filippo Grandi, e con il presidente del Comitato internazionale della Croce Rossa, Maurer. Ci uniamo all'impegno dei nostri *partner*, a partire da quello del Presidente Macron, anche in qualità di Presidente di turno del Consiglio dell'Unione europea.

Il vertice di Versailles del 10 e 11 marzo ha rappresentato un momento di forte unità europea. La dichiarazione adottata ribadisce la condanna all'aggressione russa e il sostegno europeo alla sovranità e all'integrità territoriale dell'Ucraina. Inoltre, essa affronta la richiesta di adesione dell'Ucraina di cui abbiamo iniziato a discutere, così come di quelle presentate da Moldova e Georgia. La richiesta ucraina era già stata evocata nel corso dell'ultimo Consiglio affari esteri; consideriamo le aspirazioni di Kiev come assolutamente legittime e meritevoli di essere considerate, sempre in linea ovviamente con gli standard delle procedure definite dal diritto dell'Unione.

Nel frattempo, stiamo dimostrando concretamente il sostegno europeo all'Ucraina, con l'approvazione di misure di assistenza a valere sullo strumento europeo per la pace, per la fornitura a Kiev di equipaggiamenti letali e non letali del valore di 500 milioni di euro. Aiutare chi è vittima di aggressioni a difendersi con maggiore efficacia rispetto agli attacchi indiscriminati dell'aggressore non è solo un obbligo morale, ma consente anche di dare possibilità di un negoziato meno squilibrato tra le parti, che altrimenti si tradurrebbe in una mera capitolazione.

Anche in ambito G7 non abbiamo fatto mancare il nostro convinto sostegno all'Ucraina, con la pubblicazione da ultimo di una dichiarazione dei Ministri degli affari esteri al termine dell'incontro ministeriale tenutosi a Bruxelles il 4 marzo, seguita dall'ultima articolata e ferma dichiarazione dei *leader* pubblicata l'11 marzo. Incontrerò nuovamente domani, in formato virtuale, i miei omologhi del G7 per discutere degli ultimi sviluppi del conflitto. Lunedì prossimo ci riuniremo nuovamente con tutti i Ministri degli esteri dell'Unione europea per coordinare ulteriormente le nostre posizioni.

Sempre per la settimana prossima è atteso un vertice NATO alla presenza del Presidente Biden. La Farnesina partecipa, inoltre, a cadenza pressoché quotidiana, alle consultazioni intra-alleate con i nostri principali *partner* nel formato Quint e nel formato G7.

Sul piano politico militare, l'Alleanza atlantica ha adottato, con il costante contributo dell'Italia, decisioni tempestive, adeguate ed equilibrate per le quali sono in costante contatto con il Ministro Guerini. Esse sono state volte a esercitare deterrenza nei confronti di Mosca e a garantire la sicurezza dei Paesi dell'Alleanza. L'ho sottolineato, da ultimo, nel corso della visita in Romania, Paese in cui abbiamo rafforzato la presenza militare italiana in ambito NATO. Abbiamo, al tempo stesso, evitato spirali di confronto e prevenuto il rischio di errori di calcolo da parte russa, dalle conseguenze potenzialmente devastanti.

L'elemento di forza più importante dell'Alleanza in questa drammatica crisi è la sua grande compattezza politica. Chi sperava di dividerci è rimasto deluso; una compattezza ribadita in occasione dell'ultima riunione dei Ministri degli Esteri del 4 marzo, significativamente allargata dall'Unione europea a Svezia e Finlandia e seguita lo stesso giorno da vertici dei Ministri degli Esteri del G7 e dell'Unione.

Per comprendere il profondo spirito di mutua collaborazione, la riunione europea ha aperto le porte a Stati Uniti, Canada, Regno Unito e al Segretario generale della NATO. In occasione della Ministeriale NATO, ho ribadito che l'Alleanza atlantica non è parte del conflitto e non cerca lo scontro militare con la Russia. L'Italia ha più volte ribadito la posizione espressa anche dal Segretario generale Stoltenberg circa l'impossibilità per la NATO di istituire una *no-fly zone* sui cieli ucraini, misura che costituirebbe un intervento diretto dell'Alleanza nel conflitto, con tutte le conseguenze che ciò comporterebbe.

La nostra linea d'azione continua a fondarsi su fermezza e disponibilità al dialogo e al negoziato. Per essere efficace, il negoziato deve poggiare su basi e argomenti forti, tali da mostrare

chiaramente a Mosca che non troverà una comunità euroatlantica disposta a compromessi su valori e principi fondamentali, quali democrazia, libertà e Stato di diritto. Ciò si traduce in un pesante impianto sanzionatorio, adottato insieme ai nostri alleati e giunto al quarto pacchetto di misure individuali e settoriali. Quest'ultimo comprende misure economiche settoriali come ulteriori restrizioni alle esportazioni di prodotti *dual use*, esclusione di deroghe per il trasferimento di beni e tecnologie del settore dell'energia che contribuiscono al rafforzamento militare e tecnologico o allo sviluppo del settore della difesa e della sicurezza russa, ulteriori restrizioni per beni utilizzabili per l'esplorazione di giacimenti e l'estrazione di gas e petrolio, restrizioni nel settore dell'accesso al credito, provvedimenti nel settore delle materie prime e dei prodotti di lusso, divieto di transazioni con persone giuridiche partecipate da Governo, Banca centrale o alcune società russe, ulteriori designazioni individuali di identità.

Nel complesso, tra le iniziative principali dell'intero pacchetto sanzionatorio figurano l'esclusione di sette importanti banche russe dal circuito SWIFT, il blocco delle riserve estere della Banca centrale russa e la chiusura dello spazio aereo.

Ricordo anche che, per colpire la propaganda del Cremlino, *Russia Today* e *Sputnik* sono stati banditi dalle trasmissioni nell'Unione europea.

Proprio per la loro gravità, le sanzioni stanno producendo effetti: la Borsa di Mosca è chiusa da tre settimane; il rublo si è fortemente svalutato e l'inflazione è aumentata del 2 per cento in poche settimane. Di fatto, Putin sta portando al collasso economico la Russia. Se Mosca non dovesse rivedere la sua condotta inaccettabile, ovviamente, inaspriremo ulteriormente le sanzioni. Le nostre autorità stanno congelando i beni e i fondi detenuti dagli oligarchi e dalla cerchia ristretta del Cremlino. Abbiamo sostenuto l'istituzione di una *task force* dedicata della Commissione europea per condividere informazioni e definire modalità comuni che aumentino l'incisività d'azione nei confronti di questi patrimoni. L'Unione europea è pronta ad affrontare l'impatto economico delle sanzioni e siamo aperti a tutte le proposte di nuove misure della Commissione europea, tra cui la possibilità di revocare il trattamento di nazione più favorita alla Russia in ambito Organizzazione mondiale del commercio e la sospensione del processo di adesione all'organizzazione da parte di Minsk. Non cederemo a ricatti sull'energia.

Siamo ben consapevoli degli effetti del conflitto russo-ucraino sull'attività delle nostre imprese nelle aree interessate dalle ostilità e sull'intero sistema economico. Per questo, abbiamo istituito un'unità di crisi coordinata dalla Farnesina, in cui abbiamo coinvolto i Ministeri di Sviluppo economico, Economia e finanze, Infrastrutture, Politiche agricole e Transizione ecologica, oltre al Dipartimento per le politiche europee, ICE, Simest e SACE. Compito di questa unità di crisi è quello di monitorare la situazione delle nostre imprese nelle aree interessate dal conflitto, fornire loro informazioni in merito alle limitazioni agli scambi determinate dall'impianto sanzionatorio e dalle decisioni adottate da parte russa e predisporre possibili misure di sostegno, incluse iniziative promozionali straordinarie, per dare a queste imprese mercati alternativi.

Allo stesso tempo, oltre a valutare la possibilità di utilizzare il Fondo 394/81 per ristori *una tantum* che possano mitigare l'impennata dei costi dell'energia per le aziende esportatrici, siamo pronti a garantire finanziamenti a tasso agevolato e con quote di fondo perduto a valere sul Fondo 394 per sostenere la patrimonializzazione delle nostre imprese destinate a subire perdite a causa del conflitto. Vogliamo così assicurare loro la liquidità necessaria per esplorare mercati alternativi. Si tratta di misure frutto di interventi emendativi ai decreti-legge Ucraina e della stessa collaborazione tra Governo e Parlamento a favore di imprese che esportano o hanno filiali e partecipate in Ucraina, Federazione russa o Bielorussia.

Il dialogo con Bruxelles per verificare la possibilità di un allentamento della normativa europea sugli aiuti di Stato volta a mitigare le conseguenze del conflitto, analogo al sistema del *Temporary Framework* adottato per far fronte alla pandemia, rappresenta un altro aspetto del nostro sforzo a tutela delle nostre imprese. Lo stesso vale per le modifiche alla salvaguardia sull'acciaio, ora all'esame della Commissione europea, per supplire alla carenza di prodotti siderurgici provenienti da Russia e Bielorussia.

Per i settori particolarmente rilevanti del nostro *export* in Russia, tra cui i prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori, macchinari e prodotti alimentari, stiamo lavorando per aumentare il numero delle iniziative promozionali a cura di ICE e delle attività di promozione integrata a cura delle reti di ambasciate e consolati in mercati alternativi di sbocco per le nostre esportazioni.

In questi momenti drammatici anche la diplomazia energetica mostra tutta la sua centralità. L'aggressione di Mosca all'Ucraina ha dimostrato e ha ricordato a tutti la fragilità derivante dalla nostra eccessiva dipendenza dal gas russo. Ci siamo mossi su più fronti per diversificare le nostre fonti, prevenire ulteriori tensioni sui mercati globali dell'energia e rinforzare le collaborazioni con *partner* strategici nel Mediterraneo e non solo. Siamo costantemente impegnati per aumentare le forniture di gas dalle rotte esistenti dove c'è capacità inutilizzata. Proprio per questo sono stato in visita, nei giorni scorsi, in Algeria e in Qatar e, sabato e domenica, in Congo e in Angola. Tutti questi Paesi ci hanno confermato l'intenzione di accrescere le nostre *partnership* energetiche. Ringrazio l'amministratore delegato di ENI Descalzi che mi ha accompagnato in queste missioni, mettendo a disposizione del Paese soluzioni pratiche e immediate. Restiamo ovviamente in stretto coordinamento con tutti gli altri *stakeholder* del comparto energetico, lavorando con tutti i Ministeri interessati.

Ho discusso di sicurezza energetica anche in Moldova e Romania. L'Italia e l'Europa garantiscono una solidarietà e un appoggio dimostrato dagli sforzi in corso per la sincronizzazione delle reti elettriche moldave e ucraine a quella dell'Unione europea. Sono in preparazione altre missioni per ridurre, nel più breve tempo possibile, la nostra dipendenza energetica dalla Russia. Abbiamo definito un piano italiano di sicurezza energetica per tutelare i nostri cittadini e le nostre imprese e per questo continuiamo a collaborare con i *partner* dell'Unione europea e con i membri dell'Agenzia internazionale dell'energia. In Europa, grazie al lavoro portato avanti insieme al Ministro della Transizione ecologica Cingolani, trova sempre più consenso la nostra proposta di meccanismi di solidarietà per il gas naturale.

Continueremo a lavorare per salvaguardare famiglie e imprese dall'impatto del caro energia, possibilmente attraverso un tetto ai prezzi di acquisto del gas, per svincolare la bolletta elettrica da questo costo. Va, in questo senso, anche la decisione del Consiglio europeo di Versailles, da noi sostenuta, di dare mandato alla Commissione europea per adottare, entro fine maggio, il piano per ridurre la dipendenza energetica dalla Russia, il cosiddetto *RePower EU*. Un appuntamento importante per la definizione di una politica energetica europea capace di far fronte alle nuove sfide sarà il prossimo Consiglio europeo del 24 e 25 marzo.

A tale proposito, venerdì 18 marzo il Presidente Draghi ospiterà a Roma un vertice con gli omologhi di Spagna, Grecia e Portogallo, per consolidare il consenso dei Paesi mediterranei dell'Unione europea anche sul fronte energetico e per promuovere diversificazione e *price cutting*.

Insieme ai membri dell'Agenzia internazionale dell'energia abbiamo inoltre deciso di rilasciare 60 milioni di barili di petrolio dalle scorte complessive, allo scopo di calmierare i prezzi già alti del greggio. L'obiettivo ultimo è quello di evitare ulteriori sacrifici nella bolletta energetica di famiglie e imprese. Non possiamo dimenticare che la Russia è il terzo produttore di petrolio al mondo dopo

Stati Uniti e Arabia Saudita, oltre che il secondo maggiore esportatore, dopo l'Arabia Saudita. Acquista, per questo, ancora maggior peso la decisione dell'Agenzia internazionale dell'energia di sospendere lo *status* di osservatore della Russia e le collaborazioni tecnologiche con Mosca.

Resta inteso che la transizione verde è l'unica reale soluzione per la sicurezza e la libertà del nostro Paese dai condizionamenti derivanti dall'altissima dipendenza dall'estero e dalle fonti fossili. Stiamo per questo discutendo con i *partner* della sponda Sud del Mediterraneo collaborazioni sullo sviluppo delle fonti rinnovabili e dell'idrogeno verde. Alimentare queste collaborazioni è un investimento sulla stabilità e sulla prosperità dei nostri *partner* mediterranei, che, ancor più che di gas e di petrolio, hanno bisogno di risorse naturali inesauribili per la produzione rinnovabile, per la quale necessitano delle competenze, della tecnologia e degli investimenti italiani.

In conclusione, le poche note di speranza non possono arrivare solo da queste ultime considerazioni sulla politica energetica. Dobbiamo ricordarci che questa drammatica crisi origina dalla grave violazione di diritti degli individui, anzitutto, e poi degli Stati. È, quindi, sulla protezione e promozione dello Stato di diritto che dobbiamo concentrarci e compiere ogni sforzo.

Nonostante una sempre più stringente compressione della libertà di stampa, la dispersione forzata delle manifestazioni pacifiche, il blocco di numerosi siti *web* e *social media* e gli arresti di migliaia di persone, le voci di protesta contro il conflitto si moltiplicano anche in Russia. Emblematico il gesto coraggioso di Marina, la giornalista che ha lanciato il suo “no” alla guerra in diretta TV (*Applausi*), consapevole delle conseguenze. Un gesto che conferma che questa non è una guerra del popolo russo, al quale l'Italia resta vicina, che soffre anch'esso per una scelta scellerata.

La presenza del Presidente Biden e del Segretario di Stato Blinken in Europa la settimana prossima, per partecipare al Consiglio europeo e al vertice NATO, sarà un'occasione per rafforzare ancora di più la determinazione europea e occidentale a mettere Putin di fronte all'alternativa se continuare l'aggressione e isolare sempre di più la Russia dal mondo oppure scegliere la via del negoziato diplomatico. Sarà un importante appuntamento per confermare l'assoluta unità del fronte transatlantico a difesa della sicurezza e della pace in Europa e per tutti noi.

Nelle guerre non ci sono popoli vincitori e popoli vinti, ma solo persone accomunate dalla sofferenza. Anche per questo il Governo italiano non si stancherà mai di lavorare per la pace. Dialoghiamo con tutti e continueremo a insistere con forza sul canale della diplomazia, affinché le autorità russe si siedano al tavolo del negoziato con la comunità internazionale. Dobbiamo continuare a crederci anche in queste ore, le più buie, nella ferma convinzione che non esistono alternative alla soluzione diplomatica.

Sebbene i tempi della diplomazia siano più lunghi rispetto a quelli delle bombe, che continuano ad esplodere anche mentre parlo, non esiste un'altra via d'uscita possibile dalla guerra (*Applausi dei deputati dei gruppi MoVimento 5 Stelle, Lega-Salvini Premier, Partito Democratico, Forza Italia-Berlusconi Presidente, Italia Viva, Coraggio Italia e di deputati del gruppo Misto*).

(Interventi)

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi dei rappresentanti dei gruppi e delle componenti politiche del gruppo Misto.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Buffagni. Ne ha facoltà.

[STEFANO BUFFAGNI](#) (M5S). Grazie Presidente e grazie Ministro. Credo che il resoconto di guerra che ci ha appena esposto faccia venire i brividi a ciascuno di noi presente in quest'Aula. È il classico resoconto che non avremmo mai voluto sentire e che abbiamo sempre immaginato lontano e distante da noi. Invece, la storia ce lo sta mettendo alle porte dell'Europa e, anzi, forse è già entrato, perché tutto quello che sta succedendo impatta direttamente sulle nostre vite.

Credo che le immagini a cui assistiamo quotidianamente siano strazianti e debbano farci riflettere su quali siano le misure da mettere in campo per rispondere e per raggiungere la pace. Lei ha detto, giustamente, che la pace è l'obiettivo che dobbiamo avere come Italia, ma dobbiamo averlo anche come Europa, e riteniamo sia fondamentale nel rispetto dei nostri valori, della nostra storia, dei nostri figli e dei nostri nipoti, perché credo che i civili che stanno perdendo tutto, quelle povere persone che vivono sotto le bombe in Ucraina o quelle che sono partite, che hanno lasciato tutto quello che avevano solo per difendere la loro vita e la speranza di un futuro, meritino il nostro supporto, il nostro aiuto e la nostra unione (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

Lei ha parlato di più di 5 milioni di ucraini che potenzialmente l'Europa dovrà accogliere. Credo che l'Europa dovrà dare ampia dimostrazione di porte aperte, dovrà dare grande e ampia dimostrazione di unità, senza differenze, perché anche il Paese più distante dai confini dell'Ucraina deve sentirsi responsabile di quello che sta succedendo, perché siamo tutti unitamente esposti a questi rischi.

Ritengo che serva un grande sforzo di solidarietà e un grande sforzo di umanità. Ripeto, Ministro, credo che l'immagine di chi ha lavorato una vita e si vede distrutto tutto, resta inerme e parte, lasciando casa sua, andando in Paesi stranieri, dove magari non conosce nemmeno minimamente la lingua, sia un qualcosa che ricorda il secolo scorso, e ci impone un grande senso di responsabilità nei confronti di quelle persone e dell'accoglienza, che secondo noi è centrale.

Però, al contempo, lei ha citato giustamente l'esigenza di mantenere la priorità, che credo sia la priorità dell'Italia e dell'Europa, sui negoziati, sulla diplomazia, e credo che serva continuare il dialogo. Lei questo lo ha detto e credo che sia consapevole che questo Parlamento - entrambi i rami, direi - sia assolutamente a supporto di questo tipo di percorso, senza divisioni, nonostante gli esperti da divano o da salotto che forse speculano un po', cercando di massimizzare un consenso di breve durata, e per i quali bisognerà pagare un conto alla storia per qualsiasi cosa succederà nei confronti dei nostri figli.

Credo che il dialogo per garantire la sicurezza dell'Europa sia prioritario, e lei ha giustamente fatto riferimento all'importanza di non sostenere rischi - lei ha citato la *no-fly zone* - che potrebbero esporre la NATO a quella che sarebbe una catastrofe; una catastrofe umana e sociale, come un rischio potenziale di terza guerra mondiale, che credo vada assolutamente scongiurato da parte di ciascuno di noi e da parte di qualsiasi Governo all'interno dell'Europa.

Credo però, al contempo, che sia anche in gioco la nostra credibilità, come Italia e come Europa. È evidente che le sanzioni impattano in maniera differente sui diversi Stati: credo che questo sia nelle corde dell'Italia e ne siamo consapevoli. Ma ritengo sia importante che ne sia consapevole l'intera Europa, e anzi, mi conceda, l'intera Alleanza atlantica, perché crediamo che sia determinante che il percorso sanzionatorio che è stato iniziato - che è una misura, è un'arma moderna, me lo conceda, fondamentale, è l'unica arma che possiamo usare - debba generare spaccature in Russia. Lei giustamente ha ribadito come noi siamo amici del popolo russo e non di chi invece persegue la guerra, ma dobbiamo essere consapevoli, e questo va ribadito a tutti i livelli in Europa, che dobbiamo evitare le spaccature qui; qui, in Europa, ci deve essere un supporto solidaristico per garantire risposte adeguate per tutelare tutte le famiglie europee, a partire da quelle italiane, e tutte le imprese europee, a partire da quelle italiane.

Lei ha citato alcune misure fondamentali. Credo che sia fondamentale ascoltare questo Parlamento per dare anche contributi costruttivi da portare in Europa, con un nuovo *Temporary Framework*. Lei sa quanto teniamo a un *Energy Fund* che permetta un supporto da parte dell'Europa per garantire prezzi migliori, perché noi dobbiamo combattere, avere il coraggio di combattere la speculazione che in questo momento sta mangiando sulle spalle delle famiglie italiane (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

Questo dobbiamo dirlo con forza, ma lo possiamo fare solo a livello europeo, Ministro, e lei lo sa benissimo, sta girando il mondo. Bene, lei sa che ha il nostro pieno supporto, siamo orgogliosi di quello che stiamo facendo, consapevoli che la risposta nel breve periodo non deve essere quella che invece noi riteniamo sia prioritaria nel medio-lungo periodo, cioè una transizione ecologica. Noi eravamo quelli che sognavano un pannello fotovoltaico su ogni tetto, venivamo derisi; forse, se magari oggi si accelerasse anche in quella direzione, probabilmente il prossimo inverno saremmo esposti a minori rischi.

Lo dico perché credo che noi abbiamo la responsabilità, come politica, di evitare scorciatoie, di evitare scuse e dare soluzioni alle persone che oggi soffrono, perché quando c'è un impatto di 100 euro, di 200 euro, in famiglie che faticano ad arrivare a fine mese, o quando si triplica il costo della benzina per gli autotrasportatori o il costo del gas per le aziende energivore o non, l'impatto e la deflagrazione, per restare in un tema delicato, che ha nell'economia italiana ed europea è importante, e noi non possiamo voltarci dall'altra parte neanche su questo tema, perché se da una parte abbiamo ovviamente la responsabilità di supportare a livello umanitario i civili ucraini che affrontano questa sfida, al contempo dobbiamo avere la grande priorità e la grande responsabilità di garantire sicurezza, stabilità e vita alle nostre famiglie e imprese. Credetemi, basta uscire da questi palazzi a parlare con le persone: c'è un'ansia, una paura.

Noi dobbiamo pensare a queste ansie e paure e dare delle risposte, e credo che questo sia un messaggio secondo noi fondamentale e prioritario. Chiudo dicendo che probabilmente dobbiamo ricordarci che la resistenza ucraina è anche la nostra resistenza, la nostra come Europa, ed è fondamentale portare avanti un percorso solidaristico, ma anche un percorso, Ministro, come le ho detto prima, diplomatico. La pace è l'unica soluzione che come Europa abbiamo per tutti noi, per le famiglie che soffrono e per i nostri figli. Grazie, Ministro (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Formentini. Ne ha facoltà.

PAOLO FORMENTINI (LEGA). Grazie, Presidente, e un grazie sincero al Ministro Di Maio per l'informativa che ci ha reso poc'anzi. Noi, come Lega, però rivendichiamo sempre quel pragmatismo tutto lombardo del quale siamo sempre portatori; pragmatismo delle nostre terre. Qui al mio fianco siede il collega Zoffili, che in ore per lui drammatiche è partito con un altro amico, l'onorevole Toccalini, coordinatore federale dei giovani. È partito verso la Polonia e insieme hanno portato qui 42 donne e bambini (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*). Questo è il grande cuore della Lega, quella Lega tacciata sempre di razzismo, ma che, quando i profughi sono veri e non sono clandestini, è la prima a muoversi (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier - Commenti di deputati del gruppo Partito Democratico*). Primi sono stati i nostri sindaci ad accogliere i profughi ucraini...

PRESIDENTE. Colleghi, facciamo maggiore silenzio in Aula.

PAOLO FORMENTINI (LEGA). ...e ancora in queste ore sono i nostri sindaci che hanno fatto un comunicato, proprio pochi minuti fa, di solidarietà ai borgomastri di Melitopol e Dniprorudne; quei

borgomastri rapiti, sequestrati da Putin; quei borgomastri che non possono più amministrare i propri liberi comuni. Noi, come Lega, siamo nati per difendere i liberi comuni. Portiamo all'occhiello il simbolo di Alberto da Giussano, colui che combatté per difendere i liberi comuni. Per noi il territorio, la democrazia, la rappresentanza e lo Stato di diritto sono tutto ciò che abbiamo, tutto ciò per cui ogni giorno combattiamo in queste Aule. Sia chiaro, sono veramente stanco di sentire accostamenti indebiti, e la ringrazio, Ministro Di Maio, per aver detto che questo è il momento dell'unità nazionale, rispondendo a chi le chiedeva cosa pensasse del commento del Premier spagnolo Sanchez, che aveva poc'anzi dichiarato che un Salvini o una Le Pen al Governo europeo sono la morte dell'Europa.

No, non sono la morte perché non è la morte dell'Europa portare la voce dei comuni, delle regioni e delle nostre province laddove si decide. Questo è il federalismo, questo è il principio di sussidiarietà; non bisogna cedere a queste derive totalitarie nel linguaggio. Dicevo, appunto, di questa grande missione di solidarietà che ha compiuto la Lega. I sorrisi di quelle donne e di quei bambini, che hanno già trovato alloggio nel nostro Paese, ci danno la forza di continuare a lavorare, insieme a lei, a suo sostegno e del Presidente Draghi, per la pace. Se lavorate per la pace, la Lega c'è. La Lega c'è, consapevole che quello che ci ha detto il Papa, che si rischia la catastrofe atomica, è un destino che dobbiamo lottare ogni minuto per evitare e per scongiurare. Le parole del Papa mi hanno toccato perché ha detto: sembra che il simbolo del diluvio stia guadagnando terreno nell'inconscio.

Si parla con troppa facilità di nucleare, si parla con troppa facilità di bombe. Torniamo a parlare di cessate il fuoco, di negoziati, di trattative, di pace. Ci ha descritto un qualche spiraglio che si potrebbe aprire per arrivare alla fine delle ostilità. Lavoriamoci e facciamo sì che l'Italia giochi un ruolo da protagonista (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*). Questo vogliamo per interesse nazionale dell'Italia. Purtroppo, il ruolo dell'Italia si è visto poco sinora, quindi noi, che sappiamo mediare, noi, che sappiamo capire, noi, che sappiamo unire i popoli, giochiamo quel ruolo che ci è proprio: lo abbiamo sempre fatto, facciamolo anche in questo momento, in quest'ora drammatica per l'Europa e per l'Occidente, vicini al popolo russo che soffre una terribile dittatura, senza libertà, vicini a quel popolo ucraino che vede le proprie case sventrate dalle bombe, che vede madri morire e bambini per le strade di Kiev, che vede uccisi per strada persone che consegnano il pane. Questa non è l'Europa che vogliamo, questa è la morte dell'Europa e dell'Occidente. Si deve restare tutti uniti e combattere per difendere le nostre famiglie, il lavoro di generazioni, per difendere un'Italia che tanto ha costruito e che oggi vede evaporare quei sacrifici; bene, dobbiamo a loro questo sforzo di unità totale. Grazie per viaggi dall'Algeria al Qatar, all'Angola, al Congo, alla ricerca di gas, ma non scordiamoci di estrarre anche il gas italiano: i 752 pozzi chiusi sono una vergogna nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*). Pensiamo finalmente ai rigassificatori, perché proprio quel gas, che lei, Ministro, è andato cercando per l'interesse nazionale in giro per il mondo, spesso, arriva liquefatto e noi non abbiamo abbastanza rigassificatori per poterlo utilizzare. Sono ritardi del nostro Paese che uccidono la nostra economia. Quindi, diciamo sì, impariamo a dire sì ai rigassificatori, ai gasdotti, sì a i termovalorizzatori, sì a tutto ciò che produce energia, senza mai scordarci però che l'Italia è l'Italia anche perché è il Paese del bello e non dobbiamo devastare il nostro paesaggio nell'emergenza di oggi, per non avere più quella che è la nostra prima risorsa. Lavoriamo per la pace, grazie Ministro (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Romano. Ne ha facoltà.

ANDREA ROMANO (PD). Grazie Presidente, grazie Ministro Di Maio per questa informativa che ci conferma il tratto essenziale della tragedia in corso in Ucraina e ci dà anche alcuni elementi di novità su cui credo importante riflettere e agire. Questa non è una guerra tra potenze, lei lo ha

ricordato, non è lo scontro tra due imperialismi, non è lo scontro tra due nazionalismi militareschi. Questa è una guerra di aggressione, un'aggressione a tradimento mossa da una superpotenza nucleare contro uno Stato sovrano enormemente meno potente dal punto di vista economico e militare dell'aggressore, uno Stato sovrano che non poneva e non pone alcuna minaccia di sicurezza alla Federazione Russa. Questo dobbiamo ricordarlo, perché è il punto di partenza di quanto sta avvenendo. E, da questo punto di vista, Presidente, mi permetto di invitare tutti noi a lasciar perdere un po' il deprimente teatrino a cui, a volte, assistiamo in televisione, con opinionisti in cerca di facile visibilità, che, dai loro salotti comodi e riscaldati, a differenza di quelli ucraini, invitano gli ucraini ad arrendersi (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Ecco, io francamente non so se questi stessi opinionisti sarebbero pronti a ripetere l'invito alla resa, se si trovassero, per esempio, sotto le bombe russe a Leopoli, costretti alla fame e al freddo nella città di Mariupol, assediata dall'esercito di Putin, o, per esempio, in fila per il pane a Kiev. Ricordiamo che proprio oggi i cittadini pacifici che rimanevano in fila per il pane sono stati uccisi a decine dalle bombe di Kiev. Comunque la si voglia chiamare, Presidente, la resistenza che la popolazione e l'esercito dell'Ucraina hanno opposto all'aggressione del regime di Putin è un atto di straordinario coraggio ed è stata ed è anche il modo più efficace, insieme alla reazione della comunità internazionale, per fermare la strage, per opporsi alla guerra, perché, se il regime di del Cremlino - e sottolineo se - si orienterà verso il compromesso, Presidente, se la strage si fermerà, come noi tutti speriamo e come stiamo lavorando, affinché avvenga, non sarà per la benevolenza di un criminale di guerra come Putin, ma sarà solo e soltanto per la reazione ferma e unanime della comunità internazionale (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*) e sarà anche per la resistenza eroica e impari che gli ucraini hanno messo in campo contro l'aggressione russa, a difesa della propria Nazione e della vita dei propri cittadini e del proprio futuro.

Anche per questo, Presidente, credo che dobbiamo dire in quest'Aula "*Slava Ukraini!*", gloria all'Ucraina (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*), perché oggi l'Ucraina democratica si sta difendendo da un'aggressione. E resistendo all'aggressione, questa resistenza difende anche il principio dell'integrità territoriale, Presidente, in questo modo sta difendendo anche uno dei principi cardine della pace e della sicurezza internazionale, perché, se passasse il principio secondo cui l'integrità territoriale di un qualunque Paese può essere messa in discussione dalla deliberata aggressione di una superpotenza, tutti gli Stati del continente diventerebbero immediatamente ricattabili e lo stesso fondamento della pace in Europa sarebbe irrimediabilmente incrinato. Ed è da qui, io credo Presidente, che viene la scelta largamente condivisa di questo Parlamento di sostenere la resistenza ucraina, accanto alle molte altre iniziative che l'Italia ha messo in campo per rispondere all'aggressione di Putin e che il Ministro Di Maio ha ricordato. In questa emergenza che ha capovolto, nel giro di pochi giorni, l'agenda europea e mondiale, io credo che la politica estera italiana si stia distinguendo per chiarezza, per lucidità e per spirito d'iniziativa. Non era scontato, diciamo così con franchezza e senza polemiche, e mi rivolgo, attraverso di lei, anche ai colleghi della Lega, perché questo non è il momento delle polemiche, non è il momento della distinzione tra profughi veri e profughi finti (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*), tra clandestini neri, profughi bianchi, profughi biondi e profughi non biondi. Non è davvero questo il momento le polemiche e non risponderemo a queste polemiche, colleghi della Lega.

La posizione della politica estera è stata chiara e non era scontata, anche perché, in stagioni recenti della nostra vita politica, durante le quali l'atteggiamento verso il regime di Putin e verso le sue mire espansionistiche è stato un po' più accogliente di quanto, invece, sta accadendo adesso. Della chiarezza e della lucidità che oggi segnano la nostra politica estera credo dobbiamo rendere merito a tutto il Governo, a partire dal Presidente del Consiglio, dal Ministro degli Affari esteri, dal Ministro della Difesa e dagli altri Ministri, ma dobbiamo rendere conto a tutto questo nostro Parlamento, compresa quella parte dell'opposizione che, con senso di responsabilità, ha scelto di sostenere lo

sforzo largamente unitario che l'Italia tutta sta mettendo in campo. Qui non c'è nessuno, Presidente, che vuole la guerra, non c'è nessun guerrafondaio; qui c'è un Parlamento che, rappresentando l'Italia, ha risposto alla minaccia che Putin ha messo in campo contro tutta l'Europa attraverso una serie di strumenti. Lo ha fatto con strumenti diplomatici e di pace, come il rafforzamento, ad esempio, dell'Unione europea, quella casa comune che mai come ora ci appare indispensabile anche come garanzia di sicurezza; lo ha fatto con strumenti umanitari, accogliendo insieme agli altri Paesi europei, e grazie all'intervento inedito dell'Unione europea da questo punto di vista, l'enorme flusso di profughi che fuggono da un'aggressione e lo ha fatto anche con strumenti economici, come la diversificazione energetica degli approvvigionamenti, come il sostegno alle famiglie e alle imprese, che stanno patendo, in primissima persona, il rialzo del costo dell'energia. Lo ha fatto anche attraverso la proposta che avrà seguito in Europa di un tetto agli acquisti di energia. Strumenti economici che sono anche una risposta al ricatto che Putin ha rivolto a un italiano, mi viene da dire, dicendogli in sostanza: o accetti il nostro atto di forza o dovrai pagare per la tua ribellione alla mia prepotenza (pagare in termini economici). E noi stiamo rispondendo, come ha spiegato, anche qui, il Ministro Di Maio; credo che dobbiamo essere orgogliosi della risposta italiana all'aggressione di Putin, comunque la si pensi su questo Governo e su questa maggioranza, perché la risposta italiana, una risposta di pace, di sicurezza umanitaria ed economica, resterà agli atti come la prova di un grande Paese europeista, che, in un momento di gravissima crisi (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*), ha saputo fare la propria parte con coraggio e con determinazione, guadagnandosi, anche in questo caso, il rispetto della comunità internazionale e dell'Unione europea e difendendo, io credo, anche in questo modo l'interesse nazionale italiano.

Concludo Presidente ricordando come tra le conseguenze più gravi della violenta aggressione alla democrazia ucraina vi siano anche i danni materiali, politici, culturali e spirituali, mi sia consentito di dirlo, che la guerra di Putin sta portando al popolo russo, perché la Russia non è Putin e il futuro della Russia non può essere confuso con il futuro di Putin e del suo regime dittatoriale (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*), un regime che ha condannato la Russia all'isolamento e alla vergogna, come non accadeva dai tempi più bui della guerra fredda. Ma anche da questo punto di vista - e concludo davvero Presidente -, quello al quale stiamo lavorando sarà un futuro diverso anche per la Russia, che, sono convinto, ritroverà il suo posto nella comunità internazionale, ritroverà quell'approccio condiviso verso l'Europa e verso la comunità internazionale che le migliori menti di quella Nazione hanno sempre auspicato, ma lo farà soltanto una volta che questo regime dittatoriale, pericoloso e aggressivo, sarà superato (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Valentini. Ne ha facoltà.

VALENTINO VALENTINI (FI). Grazie, Presidente. Anch'io ringrazio il Ministro per la sua relazione esaustiva, per averci indicato sia ciò che sta accadendo sia quanto il Governo sta facendo per venire incontro alle conseguenze di questa immane tragedia.

Ieri, il Presidente Zelensky ha dichiarato che, dopo anni di promesse di porte aperte, l'Ucraina non entrerà a far parte della NATO; è un'affermazione che punta il dito contro l'errore storico che sta alla base della tragedia che stiamo vivendo, ovvero il gioco delle ambiguità della politica di allargamento dell'Alleanza atlantica, che ha fatto balenare la prospettiva di un'adesione che ha illuso gli ucraini, e che non c'è, e ha fornito elementi di autogiustificazione ai russi, che adesso cercano di vestire l'aggressione come una reazione di autodifesa. Infatti, a Kiev ormai non ci si chiede più quando l'Ucraina entrerà a far parte della NATO, ma quando la NATO entrerà a far parte dell'Ucraina; il paradosso, una storiella reale che gira per Kiev, oltre a testimoniare la forza dello spirito con il quale il popolo ucraino fa fronte a questa tragedia, racchiude in sé un nucleo di verità, che è lecito approfondire. Il trasferimento dei sistemi d'arma e di attrezzature militari all'Ucraina,

come ha testimoniato il dibattito che lo ha preceduto in quest'Aula, molto intenso, solleva importanti interrogativi in merito al rischio di una pericolosa *escalation* con Mosca e, soprattutto, deve farci chiedere se l'invio di armi, giustificato ai sensi dell'articolo 51 della Carta dell'ONU, possa realmente fare la differenza nelle sorti del conflitto, allorché da parte della NATO è chiara l'intenzione di definire precise linee rosse di non intervento, per evitare uno scontro diretto con la seconda potenza nucleare del mondo e, magari, anche per arginare le fughe in avanti di alcuni Paesi che compongono l'Alleanza atlantica.

Con l'invasione russa dell'Ucraina, per il nostro Paese e per l'Europa, è stata definitivamente cancellata l'idea che fosse possibile una politica a rischio zero o, come ha detto l'ex Segretario della Difesa statunitense Robert Gates, l'invasione ha posto fine alla vacanza di trent'anni degli americani dalla storia, e anche alla nostra; in questo contesto, il ragionamento che è prevalso è il seguente: se non vogliamo far la parte di semplici spettatori, il trasferimento di armi rappresenta l'unica opzione praticabile di una lunga serie; qualcuno potrebbe argomentare che le forniture belliche siano soltanto il modo meno rischioso per metterci a posto con la coscienza e non limitarci a generici appelli alla pace o a fare la rincorsa per dare la tribuna della Camera al Presidente dell'Ucraina, ben sapendo che non si potranno accogliere le sue richieste di coinvolgimento e si aumenterà soltanto il livello di esasperazione emotiva; oppure, altri, tra cui i pacifisti senza "se" e senza "ma", diranno che si tratta di un comportamento guerrafondaio, quindi il più rischioso, a prescindere, e che ci espone dunque al rischio di un'*escalation* con la Russia. Ora, se ci distacciamo da questo dualismo, utile per le tribune televisive, scopriamo che molteplici sono gli scopi che sottendono a tale decisione, non facile. Il primo, dare all'Ucraina la possibilità di continuare a sfruttare gli errori militari compiuti fino ad ora dai russi, rallentando l'offensiva per cercare di portare la Russia a uno stallo in campo militare. Il secondo, anche se la Russia riuscisse nel suo intento di rovesciare il Governo di Kiev, il punto è la facilità con la quale riesce a farlo: più letale ed efficace è la difesa da parte del popolo ucraino, maggiore è la forza di deterrenza nei confronti di una ulteriore aggressione militare rivolta ad altri Paesi NATO o limitrofi, che potrebbe essere giustificata da una facile conquista. Infine; qualora il Governo di Kiev venisse sconfitto, le forniture servirebbero comunque per dare al popolo ucraino strumenti per cercare di cacciare la potenza occupante attraverso la nascita di una resistenza.

Signor Ministro, in pochi giorni abbiamo visti rovesciati trent'anni di politica di integrazione economica globale, per cui prima che l'elemento portante della strategia di contenimento che abbiamo messo in essere, ovvero le sanzioni economiche, possano avere realmente effetti nei confronti della Russia, e non soltanto su chi le impone, ci vorrà più tempo di quanto non sia consentito dalla situazione sul campo; se, invece, si aiuta a contrastare l'offensiva militare, in attesa che le sanzioni comincino a mordere realmente, allora questa duplice risposta, nei modi e nei tempi, potrebbe rivelarsi una combinazione più efficace. Allo stesso tempo, ovviamente, il rafforzamento della presenza NATO nei Paesi limitrofi dovrebbe servire non solo come segnale dissuasivo, ma anche per assicurare la distribuzione dell'assistenza e a rafforzare il presidio di corridoi umanitari per far fronte all'immane catastrofe sotto i nostri occhi.

Il ritorno alla dottrina di Kennan, il *containment* per intenderci, non basta a scongiurare il pericolo che, invece di trovarci in una nuova guerra fredda, ci troviamo coinvolti nel pieno di un vasto conflitto mondiale incandescente. A questo punto, mentre cerchiamo di ostacolare efficacemente i piani egemonici della Russia, dobbiamo operare, come lei ha detto, sul piano parallelo della ricerca continua del dialogo, anche se il nostro animo è moralmente indignato, dobbiamo continuare a parlare con tutti. Questa è l'essenza della diplomazia, lavorare costantemente per fornire una via di uscita, per non rendere le pressioni insostenibili con il protrarsi del conflitto, per non trovarci in una situazione nella quale la seconda potenza nucleare, sentendosi con le spalle al muro, possa avere una reazione che non riusciamo neanche a immaginare, e purtroppo la nostra immaginazione

ultimamente non è stata all'altezza degli eventi. La diplomazia, quindi, è l'unico modo per uscire da questo vicolo cieco. Dobbiamo far sì che la sicurezza dell'Ucraina venga tutelata, senza che entri a far parte della NATO e che il peso delle sanzioni possa essere alleviato a fronte di concessioni verificabili sul tavolo negoziale. E qui deve entrare nel gioco il ruolo del nostro Paese che, leale nel rispetto dei patti di alleanza e senza sbavature retoriche, deve vedersi riconosciuto dalle parti il ruolo di *honest broker* che gli spetta, di intermediario imparziale nella strada del dialogo e del compromesso. Potevano scegliere tra il disonore e la guerra, hanno scelto il disonore e avranno la guerra, disse Churchill all'indomani del famoso Accordo di Monaco. Ora, parafrasando, molto più modestamente, quel monito, mi permetto di dire che se tra il populismo, di ogni segno, e la serietà, scegliamo il populismo, allora avremo soltanto l'irrilevanza (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ferro. Ne ha facoltà.

WANDA FERRO (FDI). Grazie, Presidente. Ministro Di Maio, onorevoli colleghi, nessuno credo avrebbe voluto e pensato, in quest'Aula, che dovesse riecheggiare, in qualche modo, la parola guerra. Nessuno poteva immaginare che tutto questo potesse accadere nel cuore dell'Europa. Siamo al ventunesimo giorno di guerra, di distruzione, di morte, di sofferenze inflitte al popolo ucraino. Non è il momento di riprendere le critiche alle decisioni strategiche...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Ferro. Pregherei tutti i colleghi a un maggior silenzio, grazie, in particolare l'onorevole Battelli.

WANDA FERRO (FDI). Grazie, Presidente. Dicevo, non è il momento di riprendere le critiche alle decisioni strategiche, dal forte impatto politico, assunte, negli anni passati, dalla NATO, che non sono riuscite evidentemente a contemperare la necessità di tutelare gli Stati dell'Est Europa dalle tentazioni imperialiste russe, già emerse più volte nei decenni passati, con l'esigenza di sicurezza di una superpotenza nucleare come la Russia, che percepisce, a torto o a ragione, la vicinanza della NATO come una minaccia alla propria sicurezza; una situazione resa ancora più drammatica dalle amministrazioni democratiche degli Stati Uniti, con Obama prima e con Biden adesso, basti pensare al ritiro rocambolesco dall'Afghanistan. Oggi non è il momento di ragionare sulle colpe, sulle disattenzioni; non c'è il tempo per le recriminazioni, non c'è il tempo per le cautele e i distinguo e le ipocrite equidistanze. Oggi è il giorno in cui dobbiamo scegliere, la storia ce ne chiederà conto. Dobbiamo scegliere se voltarci dall'altra parte o sostenere il popolo ucraino coraggioso, che si difende dall'invasione russa e che sta insegnando al mondo cosa significhi l'amore per la propria terra, per la propria patria. Fratelli d'Italia non si volta dall'altra parte di fronte a un'aggressione feroce e inaccettabile; è pronta sempre e comunque a tentare quello che, attraverso un'azione diplomatica, si può fare, ma soprattutto non si gira e non guarda altrove, mentre c'è chi punta a spegnere nel sangue il diritto a esistere della Nazione Ucraina, come mostrano le terribili immagini dei *reporter* coraggiosi che vediamo ogni giorno. Nella difesa dei principali e sacrosanti diritti di libertà, di indipendenza, di dignità, di sovranità nazionale, l'Italia deve avere e deve fare la sua parte con coraggio. La reazione patriottica dell'Ucraina, la lotta coraggiosa di quel popolo, trascinato in un incubo vecchio di oltre un secolo, ci dà una grande responsabilità, non soltanto come europei. Mostrare oggi eventuali debolezze nei confronti di Putin sarebbe un errore imperdonabile. Mostrare tentennamenti o divisioni significherebbe offrire un'arma in più all'aggressore. Oggi non ci deve essere spazio per nessuna forma di ambiguità, come più volte abbiamo sottolineato. Comprendiamo le ragioni dettate dalla paura, solo i pazzi possono permettersi di non provare paura di fronte alla guerra, di fronte alla morte, di fronte a tutto ciò che stiamo vedendo. Ma l'unica risposta alla paura che noi conosciamo è il coraggio, certamente non la vigliaccheria.

La realtà, oggi, è che siamo di fronte all'invasione di un Paese sovrano, retto da un Parlamento e da un Governo regolarmente scelti ed eletti dai suoi abitanti. Assistiamo ad un'orrenda diretta, 24 ore su 24, dell'aggressione del popolo ucraino. Conquistare l'Ucraina, riprendersi l'Ucraina, come ha detto Putin, è il chiaro tentativo di ricostruire l'identità dell'imperialismo russo, frantumatosi con il crollo dell'Unione Sovietica. Ed è in questa prospettiva che dobbiamo, tutti quanti, inquadrare questo conflitto, che è una minaccia per l'intero sistema delle nostre democrazie occidentali, in cui l'Ucraina è il primo avamposto e il primo campo di battaglia. A chi in Italia e in Europa, in questi giorni, sta facendo da megafono ad una rilettura che considera l'indipendenza dell'Ucraina come un'anomalia storica, vogliamo ricordare qualche dato: il referendum ucraino del 1991 e la Rivoluzione Arancione del 2004. E a chi oggi sostiene che la colpa dell'aggressione sia dell'agredito e a chi vuole farci credere che questa aggressione sia giustificata da un presunto accerchiamento da parte della NATO nei confronti della Russia, vogliamo ricordare il Memorandum di Budapest, con il quale, nel 1994, la Russia stessa, insieme agli Stati Uniti e al Regno Unito, decisero di dichiarare l'indipendenza e l'integrità territoriale dell'Ucraina in cambio degli armamenti nucleari rimasti sul suolo ucraino dopo il crollo dell'Unione Sovietica.

Tutti noi vogliamo la pace, ma in un conflitto in cui ormai è chiara la volontà di colpire obiettivi civili, di uccidere, di terrorizzare, di spingere la popolazione ad abbandonare le proprie città, e in cui l'ordine è di sparare ai giornalisti e ai fotoreporter che documentano l'orrore, noi riteniamo che scegliere di non schierarsi a fianco dell'agredito equivalga a legittimare l'aggressore. Ci macchieremmo di una colpa grave, di una colpa nell'aver abbandonato il popolo ucraino, che in maggioranza, in più occasioni, e da ultimo con l'eroica resistenza di questi giorni, ha dimostrato di volersi emancipare dall'influenza russa, e lo ha dimostrato scegliendo l'equidistanza. Tradiremmo non soltanto l'Ucraina, ma anche quella parte di Russia che sta rischiando la propria incolumità e continua a manifestare contro la guerra nelle piazze. Di certo, è difficile per noi decifrare il sentimento dell'opinione pubblica di un Paese che nega l'esistenza di un conflitto in cui la censura è capillare e il dissenso ormai è diventato un crimine. Eppure, credo che quei 14 mila arresti di cui abbiamo notizia parlino a noi, a tutti quanti noi: urlano alle orecchie di chi oggi pretende una resa incondizionata in nome e per conto della pace. A costoro vogliamo ricordare che non può esserci pace, laddove non c'è libertà. A costoro vogliamo ricordare che non si sceglie con chi stare in base alla probabile vittoria, non si fanno i calcoli di bottega mentre le bombe cadono sulle teste di donne e bambini, quelle donne che hanno messo al riparo i propri figli, ma che sono rimaste orgogliose di lasciare in patria i propri uomini, a combattere per il loro Paese.

La realtà, oggi, è quella di un popolo che sta dimostrando l'orgoglio della propria identità nazionale, il coraggio di difendere la propria libertà e l'indipendenza che si è scelto e che si è conquistato. Oggi, purtroppo, siamo però costretti a sottolineare una risposta internazionale ibrida, a denunciare ancora una volta la debolezza geopolitica e diplomatica dell'Unione europea, aggravata dalla sua dipendenza energetica, ancora una volta inadeguata di fronte ai grandi eventi della storia. L'Europa è debole anche perché non ha mai pensato di farsi carico, con le proprie politiche di difesa, preferendo delegarle sempre e comunque agli Stati Uniti.

Ecco perché abbiamo sempre predicato la necessità di un'Europa capace di essere un gigante politico e non burocratico, come è stato fino ad oggi.

L'Europa non ha fatto nulla sul piano diplomatico per provare ad evitare il conflitto, non ha avuto una strategia comune, così come è avvenuto per la pandemia. In Italia questo Governo è stato ancora ininfluente, assente dai vertici che contano, pur essendo tra le nazioni più esposte alle conseguenze economiche e non solo della guerra. Per questo sollecitiamo il Governo a intervenire, affinché il prezzo delle sanzioni non finisca col ricadere sulle famiglie e sulle imprese italiane, che

stanno già subendo un fortissimo aumento dei costi dell'energia e delle materie prime, vedendo compromessa la propria competitività e spesso messa a rischio la propria sopravvivenza.

Fratelli d'Italia ha sostenuto senza esitazioni e senza ambiguità, Presidente, la scelta del Governo Draghi dell'invio di aiuti e di armamenti alla popolazione ucraina, dimostrando la volontà di percorrere la strada della coesione nazionale in un momento così decisivo per la storia dell'Europa. Chiediamo, altresì, che attraverso quella circolare delle prefetture si faccia un'integrazione perché i comuni, per poter ospitare i profughi a 28,74 euro al giorno, difficilmente potranno farlo con le esigenze che ci sono e che richiede questo momento.

Certamente dobbiamo continuare a insistere con l'arma della diplomazia, ma per essere credibili al tavolo delle trattative occorre poter instaurare un dialogo di una posizione di forza. Mostrarsi disuniti, timorosi o fragili avrà l'effetto di lasciare l'Ucraina al suo destino. E allora dobbiamo, fin da adesso, prepararci ad un pensiero: che, se questo dovesse avvenire, ci saranno prossime guerre che la Russia dichiarerà all'Europa.

Abbiamo registrato in quest'Aula le posizioni di chi pensa che tutto si possa risolvere abbandonando gli ucraini e favorendo la loro resa, senza rendersi conto che la sconfitta di Kiev potrebbe avere effetti incalcolabili per tutto l'Occidente. Noi riteniamo, d'altro canto, che questo appuntamento con la storia d'Europa non possa essere valutato in termini di convenienza.

Sul confine d'Europa c'è un popolo che lotta, che difende una feroce aggressione dei confini, della propria terra e delle proprie case; un popolo che difende la propria libertà, la propria identità nazionale, la propria indipendenza, che difende il futuro dei propri figli e la vita dei propri figli; un popolo che non si vuole arrendere, che vuole vivere, che ha bisogno di armi per difendersi da chi ha scelto la via della guerra, anziché quella del diritto internazionale. Stare al loro fianco non è una scelta, per nessuno di noi, di opportunità. Lo chiede la nostra coscienza di europei e di cittadini liberi, soprattutto.

Chiudo, Presidente, ringraziandola anche dei secondi in più, con le ultime parole di Jan Palach, che, in nome della libertà, poco più che ventenne, decise di darsi fuoco dentro il centro di Praga, contro la repressione dei carri armati sovietici. Diceva: “Semplicemente, non dobbiamo pensare troppo a noi stessi. L'uomo deve lottare contro il male che riesce ad affrontare” (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Migliore. Ne ha facoltà.

GENNARO MIGLIORE (IV). Grazie, signor Presidente. Grazie, signor Ministro, signori del Governo. Signor Ministro, il suo intervento è stato accolto con un applauso di tutta l'Aula. Lo consideri una dote: una dote che lei dovrà portare nei consessi internazionali e ogni qualvolta incontrerà una sua controparte ucraina; una dote perché questo applauso, pressoché unanime, non rappresenta solamente la politica di questo Paese, ma rappresenta il sentimento profondo dell'Italia e delle persone che, in questo momento, stanno vivendo questa tragedia come una tragedia persino personale (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva*).

Vorrei perciò partire, anche sulla base di quelli che sono stati il suo ragionamento e la sua comunicazione approfondita, ricordando tre nomi: Brent Renaud, Pierre Zakrzewski, Alexandra Kuvshinova (*Applausi*), tre giornalisti che sono stati uccisi dalla guerra di aggressione russa. Li voglio ricordare - ovviamente vorrei ricordare, con i loro nomi, tutte le vittime innocenti di questa guerra - perché una delle azioni più indegne che sta compiendo Putin è quella di voler chiudere gli occhi prima al suo popolo, facendo della censura uno strumento ordinario e, poi, al mondo,

cercando di intimidire quei giornalisti che mettono a disposizione il loro corpo per raccontarci le atrocità della guerra, per farci comprendere, al di là di quelle che sono le notizie diplomatiche, che cosa sta accadendo sul campo, quali sono le sofferenze che stanno subendo in questi momenti migliaia e milioni di persone in Ucraina. 6 milioni perché, se, come lei ha detto, la possibilità che ci possano essere 5 milioni di profughi esterni era un dato inimmaginabile fino a un mese fa, visto che in tutta la guerra della Siria ci sono stati 6 milioni di profughi e la guerra è durata 10 anni, la Croce rossa internazionale parla di 18 milioni di persone che avranno bisogno, in via diretta come profughi o indiretta perché hanno perso tutto in patria, di essere assistiti. Io ho apprezzato molto il fatto che l'Italia si sia messa a disposizione, ma, signor Ministro, siamo solo all'inizio: sappiamo benissimo che, in questo momento, un milione e 800 mila persone hanno varcato il confine verso la Polonia, 400 mila in Romania, normalmente, almeno la metà di questi si spostano in altri Paesi. Noi dobbiamo essere più pronti e più attenti, rifuggendo da retoriche che distinguono - come è stato fatto maldestramente in quest'Aula - tra profughi di un tipo e di un altro (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva*), ma, nello stesso tempo, creando delle strutture e anche un piano di accoglienza efficiente. Qui vedo il sottosegretario Scalfarotto, che ha proposto l'utilizzo dei beni confiscati alla mafia; io penso che dovremmo utilizzare anche i beni confiscati agli oligarchi per ospitare quei profughi ucraini che in questo momento hanno bisogno del nostro aiuto (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva*).

Abbiamo bisogno di tutta la nostra lucidità, perché, in questo momento, stiamo sostenendo una lotta di popolo contro una guerra. Vorrei qui essere molto chiaro: c'è una distinzione profonda tra lotta e guerra, perché la guerra è quella che sta facendo la Russia. Io sono un pacifista, sono un non violento, penso di essere tra le persone che da sempre ha considerato Putin non come il padre dei valori della conservazione, ma come il padre di chi voleva annunciare la crisi, se non il tramonto delle democrazie liberali (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva*), penso di essere tra quelli che ritengono che la pace sia un valore fondamentale, ma noi stiamo appoggiando una lotta di popolo. Questa è la "resistenza" (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva*) e la "resistenza" è l'unica strada che ci consente di pensare ad una soluzione, anche diplomatica.

E sulla diplomazia vorrei essere molto chiaro: forse c'è bisogno di un mediatore, forse c'è bisogno di più mediatori, forse c'è bisogno di un quartetto che possa coinvolgere l'Unione europea, la Cina, gli Stati Uniti, in modo tale da far sedere le stesse Nazioni Unite, che, certamente c'è il veto nel Consiglio di sicurezza, ma, a grande maggioranza, nell'Assemblea hanno dato una chiara indicazione. Vede, noi dobbiamo contrastare qualsiasi tentazione, da questo punto di vista, di chiudere la porta della diplomazia, ma dobbiamo essere al fianco di chi in questo momento sta lottando. Non c'è pace senza giustizia: questa frase io l'ho sentita tante volte e vorrei che risuonasse anche in quest'Aula. E siccome non c'è pace senza giustizia, noi dobbiamo anche, sul piano energetico - perché lei ha fatto bene a ricordarlo -, avanzare delle proposte concrete. Ci siamo permessi - e concludo, Presidente - anche in Commissione esteri, con il presidente Fassino, di avanzare delle proposte già in tempi non sospetti, quando dicevamo "costruiamo una comunità economica mediterranea delle energie rinnovabili"; si sta discutendo anche in altri Parlamenti all'interno del Mediterraneo.

Abbiamo detto e continuiamo a dire che per l'autosufficienza energetica ci vuole un piano europeo, che coinvolga anche la possibilità che i nostri investimenti siano diretti non tanto a costruire centrali nucleari qui che non ce ne sarebbe il tempo, ma investire sul nucleare di nuova generazione. Abbiamo bisogno, in sostanza, di costruire una politica che acceleri i processi europei. L'Europa ha risposto bene, ma ha risposto perché sono intervenute due crisi esogene: il COVID, e ha risposto sul piano finanziario, e la guerra, e credo che debba rispondere in questo sul piano della sicurezza. Ministro, porti in Unione europea - e ho finito - questa esigenza di accelerare i processi di cambiamento, ne va della nostra volontà, della nostra ansia di essere al servizio di quelle che sono

le istituzioni che noi amiamo, dell'Europa e del nostro Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

OSVALDO NAPOLI (CI). Grazie, Presidente. Grazie, Ministro, complimenti a lei, Ministro, per il lavoro che sta svolgendo in queste settimane, un lavoro certamente importante di rapporto con gli altri Paesi con cui l'Italia ha dei rapporti estremamente forti.

L'aggressione del Presidente Putin al popolo dell'Ucraina assume sempre più i contorni di una pulizia etno-nazionalista condotta contro donne, bambini e anziani e l'uccisione di 10 persone, in fila per acquistare il pane oggi, è un fatto raccapricciante e orribile. Quella che l'ipocrisia di Putin ha definito un'operazione speciale di polizia si è rivelata una sporca guerra condotta con armi convenzionali, ma con il più disumano dei metodi. Chiudere le città e ridurle in fame, bombardare i civili, oltre i militari, colpire i treni di chi è in fuga, colpire ospedali ed industrie: questo elenco triste di devastazioni rinnova nella memoria dei più anziani le sofferenze insopportabili patite nel corso della Seconda guerra mondiale, l'ultima combattuta tra gli Stati sul suolo europeo.

Il Presidente russo ha sbagliato i suoi calcoli e l'ha detto bene anche lei, Ministro, mostrando una sorprendente inadeguatezza di visione politica e una pericolosa propensione a porvi riparo con la forza militare. Più gravi ancora, però, sono state le valutazioni diplomatiche, completamente errate, fatte dai vertici del Cremlino. Non avere previsto la risposta compatta e unanime dell'Unione europea e della NATO, mentre si puntava a creare divisioni nel campo occidentale, è stata fatale per i piani aggressivi della Russia. Oggi i 27 Paesi membri dell'Unione spendono circa 230 miliardi di euro per tenere efficienti 180 diversi sistemi d'arma, a fronte dei 30 degli Stati Uniti. Uno sforzo di questa dimensione non ha prodotto, però, quei risultati che tutti i sinceri europeisti auspicano da alcuni decenni: ridurre la frammentazione delle spese militari è un traguardo da avvicinare in tempi rapidi ed impegnarsi per una difesa comune su scala europea.

Il 28 febbraio 2022, il Presidente dell'Ucraina Zelensky, esercitando il diritto del suo Paese di scegliere il proprio destino, ha presentato una domanda di adesione dell'Ucraina all'Unione europea. Bene ha fatto Zelensky, in questo momento, a dire non l'appartenenza alla NATO, ma di essere parte integrante, invece, dell'Europa. Il Consiglio ha agito con rapidità e invitato la Commissione a presentare il suo parere su tale candidatura. Dovrà essere approfondito il nostro partenariato per sostenere l'Ucraina nel proseguimento del suo percorso europeo. Per storia, per cultura e vita spirituale, l'Ucraina è membro secolare della famiglia europea. È una questione rilevante quella che si pone in prospettiva: l'ingresso dell'Ucraina nell'Unione europea comporterà per tutti i *partner* l'obbligo di mutua assistenza. Si tratta di un aspetto non trascurabile, guardando ai mutati equilibri geopolitici sul confine euroasiatico.

Al Vertice di Versailles sono state affrontate, con riferimento alle conseguenze immediate della guerra, tre dimensioni fondamentali: rafforzare le nostre capacità di difesa, ridurre le nostre dipendenze energetiche, costruire una base economica più solida. In merito alla riduzione della dipendenza energetica dell'Unione europea, si è convenuto di ridurre gradualmente, secondo una tempistica accelerata, la dipendenza europea dall'importazione di gas, petrolio e carbone russi, ma teniamo presente che la sostituzione del gas russo non potrà avvenire che non prima dei tre anni. E - mi permetta, Ministro - qualcuno in questo Paese un po' di autocritica dovrebbe farla. Questa settimana sono diventate più evidenti le conseguenze della guerra in Ucraina. I rapporti economici, oltre che quelli politici, tra Occidente e Russia vanno verso una prolungata rottura, in assenza di novità negoziali e di un cessate il fuoco duraturo e verificabile. Possiamo intanto misurare - e attrezzarci di conseguenza - l'impatto della vicenda bellica sul quadro macroeconomico europeo.

L'annuncio a sorpresa, ma neanche troppo, della Banca centrale, che da maggio rallenterà l'acquisto di titoli pubblici e privati, implica la convinzione che l'inflazione importata dal conflitto sia destinata ad essere un problema maggiore della bassa crescita legata al Covid-19. L'impatto immediato sui nostri buoni del tesoro arriverà presto a ricordarci la condizione di debolezza strutturale in cui si trova l'economia italiana. L'arrivo stimato di oltre 3 milioni di profughi - e l'ha detto anche lei, Ministro - ucraini verso l'Unione europea, in appena due settimane, costituisce la maggiore emergenza migratoria dai tempi della Seconda guerra mondiale. In Italia, circa 40 mila profughi, ma i Paesi che ne stanno assorbendo la maggioranza, a partire da Polonia - con 2 milioni - e Ungheria, chiederanno presto agli altri membri dell'Unione europea di pagare il conto. Dato il contesto economico-finanziario, reso fragile, e le recenti tensioni fra Varsavia, Bruxelles e Budapest, l'iniziale unità comunitaria contro l'invasione russa verrà certamente messa alla prova. È da seguire con estremo interesse e da accompagnare, per quanto possibile, con la mobilitazione dell'opinione pubblica occidentale il crescente fronte interno della Russia, contro il quale Putin ha scatenato un imponente apparato repressivo. Che io ricordi - e l'età ce l'ho -, e dall'epoca della defenestrazione di Boris Eltsin che non si vedevano le piazze delle grandi città russe stracolme di persone che protestano. Aver carcerato 14.000 cittadini è per la paura di avere la democrazia e la libertà in casa. Putin sta portando l'economia verso il baratro: la borsa russa è chiusa da giorni e il rublo si è deprezzato del 30 per cento. L'alternativa alle sanzioni non esiste e, se non c'è un'alternativa, a meno di non considerare tale un conflitto mondiale, le sanzioni vanno inasprite per colpire con la forza di un'arma nelle carni vive del regime dittatoriale.

In conclusione, Presidente, ne soffriranno i cittadini russi e ne soffriremo anche noi europei, un prezzo da pagare, insieme russi ed europei, per indebolire un potere criminale. È urgente trovare uno sbocco al conflitto. Si vuole un piano di pace e le ultime notizie - lo dico qua - è che si tratta in quindici punti e nelle ultime ore si discute tra Russia e Ucraina se questa base possa portare ad un accordo più veloce. Per terminare, la guerra è nei confronti dei valori dell'Occidente. La libertà di pensiero, di parola, di stampa, culturale e religiosa devono essere difese con risolutezza e senza tentennamenti. Chi pensa che si possa o si debba cedere oggi sull'Ucraina sappia che renderebbe un pessimo servizio alla pacifica convivenza in Europa e metterebbe un'ipoteca mortale sul futuro della libertà e dei nostri figli (*Applausi dei deputati del gruppo Coraggio Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fornaro. Ne ha facoltà.

FEDERICO FORNARO (LEU). Grazie, signor Presidente. Signor Ministro, come giustamente lei ha ricordato, sono passate tre settimane da una notizia che ci ha colto tutti oggettivamente di sorpresa, una notizia che ci ha fatto sentire credo tutti inadeguati. Sono stati e sono giorni bui, per chi pensa che il futuro debba essere un futuro di libera e pacifica convivenza tra i popoli. Sono stati giorni bui, perché ci hanno riportato a giorni bui della storia del Novecento.

Per quel che ci riguarda c'è pieno sostegno e pieno appoggio all'azione del Governo italiano, come abbiamo ribadito in occasione delle comunicazioni del Presidente del Consiglio. Credo che non possa e non debba più essere messa in discussione la valutazione di condanna ferma di una guerra di aggressione, inaccettabile, una violazione del diritto internazionale, una scelta premeditata con conseguenze drammatiche per la popolazione ucraina, una catastrofe umanitaria, come giustamente lei ha ricordato.

Vorremmo iniziare da qui. Se c'è una cosa che in queste tre settimane non ha funzionato e, anzi, ha prodotto dramma nel dramma sono stati i corridoi umanitari. Da questo punto di vista le organizzazioni internazionali, la comunità internazionale, deve pretendere che ci siano cessate il fuoco funzionali ad avere corridoi umanitari in sicurezza. Questo è un punto fondamentale. È ovvio che, parlando di catastrofe umanitaria, non si può non ritornare al tema dei profughi. Il nostro Paese

deve fare la propria parte, rifuggendo anche una propaganda che ho ascoltato in quest'Aula, che francamente stona con la necessità di avere un approccio unitario del Paese. Occorre, signor Ministro - sappiamo che già il Ministero dell'Interno si sta muovendo - essere vicino ai comuni e alle organizzazioni del Terzo settore. Stiamo parlando di numeri molto importanti e, quindi, da questo punto di vista, occorre mettere in moto una macchina che coordini anche gli arrivi, che coordini l'accoglienza e che possa consentire di dare a queste persone, in larga maggioranza donne e bambini, l'accoglienza che si meritano. Credo anche - noi ne siamo profondamente convinti - che mai come in questo momento le parole vadano pesate. Invidio - lo confesso pubblicamente - tutte le certezze che spesso sento in alcuni discorsi. Se da un lato, infatti, non potevamo girarci dall'altra parte di fronte al grido d'aiuto che veniva da un Paese libero aggredito, e, cioè, detto in altri termini, non si poteva e non si può non vedere che c'è un aggressore e un aggredito, allo stesso modo dobbiamo compiere tutti uno sforzo per ricercare soluzioni di pace, soluzioni che pongano fine il prima possibile a questo conflitto. Questo è il punto: a nostro giudizio, gli sforzi diplomatici, che anche lei ha ricordato, debbono essere ulteriormente intensificati. Se c'è un messaggio che il nostro gruppo vuole lasciarle, è che, proprio nel momento in cui arrivano dal teatro di guerra ucraino le immagini più crude della guerra, non differenti da quelle del passato - perché la guerra è questo -, bisogna intensificare lo sforzo diplomatico, ricercare soluzioni diplomatiche, ricercare mediatori in grado di provare a trovare soluzioni. So che non è facile, so che può apparire retorica - qualcuno dice che è ipocrita -, ma noi di questo siamo profondamente convinti. Così come siamo convinti, come ha detto Andrea Romano, che la Russia non è la Russia di Putin: mai compiere l'errore di confondere i Governi con i popoli. Però, in questo, - ripeto una cosa che ho già detto in altre occasioni - dobbiamo aver chiaro, signor Ministro, che la NATO può, deve e sta svolgendo un ruolo fondamentale di deterrenza - ed è giusto che noi sosteniamo questo sforzo - ma che l'Unione europea non può sovrapporsi alla NATO: sono due compiti differenti. Da questo punto di vista, l'Unione europea, che è stata veloce, è stata rapida nella risposta, oggi, deve essere altrettanto unita e rapida nell'aprire e rafforzare i canali diplomatici. È del tutto evidente che entreremo in una fase nuova, una fase di nuovi equilibri, una fase di ricerca difficile di un equilibrio per la sicurezza europea e per fare questo abbiamo bisogno di più Europa, di un'Europa più forte, di un'Europa che non sia e continui ad essere un gigante economico, ma un nano in politica estera e nelle politiche di difesa. Deve iniziare, da questo punto di vista, un'altra stagione.

Quindi, in chiusura, signor Ministro, crediamo che l'Italia, anche per la sua storia e per la sua tradizione, debba essere ancora più attiva sul fronte della pace e della ricerca della pace, perché - e di questo noi siamo profondamente convinti - occorre lavorare, da questa parte, nel rispetto e con il sostegno giusto al popolo ucraino, ma lavorare per orizzonti e scenari di pace e non verso orizzonti e scenari di guerra. Non è soltanto la nostra storia e la nostra tradizione, ma credo che sia l'aspirazione di tutti gli europei e sia l'aspirazione di chi crede che a quella guerra di aggressione noi dobbiamo dare una risposta ferma, ma al tempo stesso in un quadro di orizzonte di pace (*Applausi dei deputati dei gruppi Liberi e Uguali e Partito Democratico*).

[PRESIDENTE](#). Ha chiesto di parlare l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

[PINO CABRAS](#) (MISTO-A). Grazie, Presidente. L'Italia fornisce armi a un Paese in guerra, assieme a tutta l'Unione europea che ora si trasforma in un'istituzione votata alla guerra. Le ritorsioni reciproche porteranno alla comune rovina. In Italia assistiamo a pose bellicose e roboanti, semplificazioni bestiali, liste di proscrizione, sottovalutazioni immani dei contraccolpi, la voglia di combattere, sì, ma fino alla vita dell'ultimo ucraino, tante *Sturmtruppen* da divano. Il primo disarmo da fare riguarda la narrazione; guardiamo la prima pagina del quotidiano *La Stampa* di oggi, dove appare una grossa foto notizia intitolata "La Carneficina"...

[PRESIDENTE](#). Onorevole Cabras, compriamo tutti il giornale...

[PINO CABRAS](#) (MISTO-A). La descrivo: “La carneficina” e la foto di una strada disseminata di vittime di bombardamento; non viene spiegato che si tratta di cittadini della città di Donetsk nel Donbass, colpiti da un pezzo di missile ucraino. Questo non solleva le autorità russe dalle responsabilità sulla guerra, certo, ma rivela l'autointossicazione del nostro sistema informativo che orienta tutto all'irreversibilità del conflitto e non vuole vederne la complessità.

Certo, Vladimir Putin, membro del club delle potenze nucleari, ha giocato una carta tremenda, l'aggressione a un Paese sovrano, è un *wargame* già noto, dove altri membri del club nucleare si sono spesso concessi aggressioni a Paesi sovrani, ma nulla è normale. È come il passaggio di livello di un *wargame* in un ambiente nuovo, con più insidie, più veloci, più imponderabili, con la differenza che nel mondo reale si muore per davvero. La strada scelta ha leso il cuore del diritto internazionale e tuttavia questo *wargame* non era imprevedibile, sapevamo da tempo dove si andava a finire. L'Europa ha fatto sequestrare da tempo i suoi interessi dalle classi dirigenti ipernazionaliste dell'Est Europa. In troppi hanno dimenticato le lezioni micidiali della storia che vedono nella Russia una potenza con una funzione dirigente inaggirabile per la vita politica europea. Nessuno vuole una “grande guerra”, ma il Nord America, l'Unione europea e la Russia vi si stanno dirigendo senza scampo, se non mettono fine alla spirale di mosse e contromosse. Tutti gli europei, inclusa la Russia, condividono la responsabilità per la pace e la sicurezza. Bandire definitivamente la guerra è ora un principio di realismo politico (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Alternativa*).

L'allargamento occidentale verso Est è stato minaccioso per la Russia, in assenza di un contestuale approfondimento dei rapporti di collaborazione con Mosca. Siamo ancora in tempo per concepire una casa comune europea, con tutti allo stesso livello di sicurezza. Fornire armi che potrebbero finire in mani sbagliate ci coinvolge in un'*escalation* e ci consegna mani e piedi agli oltranzismi di Stati che vogliono una soluzione basata su una prova di forza militare a pochi minuti dalla mezzanotte nucleare. Abbiamo bisogno di una nuova distensione e di uguale sicurezza fra *partner*, con eguali diritti e rispetto reciproco. La soluzione politica è a portata di mano, non comporta rese o cedimenti di principio, ma la negoziazione di un nuovo equilibrio europeo controllato e bilanciato.

L'Ucraina può essere il laboratorio dell'interdipendenza, garantendo che sia un Paese neutrale, federale, con pieno multilinguismo e una *partnership* di sicurezza collettiva tra Russia ed Europa; il resto è guerra. Perciò, come Alternativa diciamo: se vuoi la pace prepara la pace (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Alternativa*).

[PRESIDENTE](#). Ha chiesto di parlare l'onorevole Tasso. Ne ha facoltà.

[ANTONIO TASSO](#) (M-MAIE-PSI-FE). Grazie, Presidente. Ministro Di Maio, ho apprezzato molto il suo intervento, il suo puntuale *report* sullo stato dell'arte in Ucraina. Ora, al di là di tutte le motivazioni che il Presidente Putin adduce per giustificare la sua operazione militare speciale, così come la chiama, rimangono i fatti che debbono essere rigorosamente separati dalle opinioni, certamente legittime, ma che talvolta vengono espresse in maniera strumentale, al riparo del proprio benessere. Questi fatti ci dicono che cosa? Che c'è una aggressione russa in atto a uno Stato sovrano, che molte città ucraine sono state bombardate e distrutte, che città di pregio e storiche sono state sfregiate, che molti civili che desideravano vivere del proprio lavoro, con i propri affetti, sono morti, mentre altri, è notizie che abbiamo appreso pochi giorni fa, sono stati deportati. Tra l'altro, il mio ringraziamento sincero va a quegli operatori, quei corrispondenti di guerra che ci forniscono elementi di cronaca e valutazioni fondamentali per separare le vere notizie dalle numerose *fake* che avvelenano il *web*. Molti giovani soldati russi non sanno neanche perché sono lì al fronte e questo rende plausibile la fatica da parte russa di portare avanti un'azione militare tra forze impari e sbilanciate.

Migliaia di profughi fuggono e sono arrivate in Italia, arriveranno anche nei prossimi giorni e in diverse sono state accolte anche dalla mia città e dal mio territorio. Il popolo italiano ha così ancora una volta dimostrato il suo grande cuore e la sua enorme solidarietà, lo ha fatto e continuerà a farlo nonostante il prezzo - e concludo, Presidente – che sta cominciando a pagare. Per questo motivo, bisognerà avere molta attenzione al sostegno che anche i nostri cittadini dovranno avere con interventi nazionali ed europei.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ermellino. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA ERMELLINO (MISTO-CD). Grazie, Presidente. Signor Ministro, colleghi, ieri la portavoce dell'Unicef ha dichiarato che 1.400.000 minori sono fuggiti dal Paese in guerra. Fino a poche ore fa, secondo una stima del Ministero dell'Interno, i profughi ucraini in Italia erano calcolati in oltre 44 mila, di cui la maggioranza è composta da donne e bambini. Questi sono numeri da emergenza umanitaria, a maggior ragione se pensiamo che sono destinati a crescere. L'OSCE parla di un numero senza precedenti di persone che cercano rifugio dalla violenza armata in Ucraina e che abbiamo il dovere di accogliere e proteggere, anche dal rischio del traffico di esseri umani, compreso lo sfruttamento in ogni sua forma, sia durante il loro viaggio che all'arrivo nel Paese ospitante. Cito queste autorevoli fonti perché credo che solo sulla base di questi numeri e analisi saremo in grado di implementare nel Paese politiche di accoglienza efficaci, promuovendo ad esempio un'ampia diffusione di informazioni ufficiali sulle opportunità di alloggio e di lavoro inclusivo, proprio per prevenire il sommerso e l'illecito. Ho sempre letto sul sito del Viminale che le principali città di destinazione dei profughi rimangono le grandi aree italiane, quali Milano, Roma, Napoli e Bologna. Ebbene, attraverso il rafforzamento a livello centrale del sistema di accoglienza e integrazione bisognerà velocemente e meglio distribuire queste persone alle quali stiamo concedendo permessi di soggiorno temporanei, accanto ai quali, lo ricordo, il Paese dovrà fornire nel breve periodo una più ampia inclusione e l'istruzione per i bambini, garantendo inoltre, come sottolinea l'OSCE, la conservazione e la riunificazione della famiglia. L'aspetto umanitario è preminente, perché al di là degli altri validi interessi in campo, non bisogna dimenticare che l'essere umano, come scrive Papa Francesco nella "Fratelli tutti", ha diritto a vivere con dignità e a svilupparsi integralmente e nessun Paese può negare tale diritto fondamentale (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Centro Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tondo. Ne ha facoltà.

RENZO TONDO (M-NCI-USEI-R-AC). Grazie, Presidente. Io voglio ringraziare personalmente il Ministro Di Maio per il suo attivismo su due fronti: quello dell'energia, della ricerca di nuove fonti, e quello della ricerca della pace. Siamo di fronte a un cambiamento nel mondo e del mondo, che sarà superiore a quello delle Torri gemelle. Pensavamo in questo secolo di aver avuto già abbastanza, di aver avuto la nostra parte e, invece, purtroppo, non è così. Mentre siamo qui, le bombe continuano a cadere e la democrazia in questo nostro pianeta è sotto attacco, da una parte, dal terrorismo islamico e, d'altra parte, dalle autocrazie dell'Est. Nel frattempo, lo ripeto, le bombe continuano a cadere e i negoziati languono. L'Europa è unita su tre direttrici che io condivido: da un lato le sanzioni; dall'altro l'assistenza ai profughi; infine, la fornitura delle armi all'Ucraina. Tutte e tre queste direttrici avranno delle conseguenze: le sanzioni evidentemente comporteranno delle difficoltà anche per la nostra economia; l'assistenza comporta risorse da destinare a chi è in questo momento in difficoltà; il terzo punto, quello delle armi, che è il più combattuto, il più difficile e il più complicato, certamente comporta dei rischi. Ma credo che questi siano i momenti in cui per i negoziati dobbiamo coinvolgere tutti i potenziali attori. Nessuno deve essere lasciato in disparte. Chiunque possa dare un contributo deve entrare in campo perché questo è fondamentale per una buona riuscita dei risultati.

Nel frattempo, facciamo ciò che possiamo per salvare la nostra economia, perché del futuro bisognerà pur parlare. Bene la visita in Africa in cerca di forniture alternative e bene le scelte, ancora troppo piccole, di sburocratizzazione rispetto all'energia e non solo a questa.

In conclusione, questo è un momento di grandi responsabilità difficili da prendere, un'assunzione di responsabilità che questo Parlamento deve prendere con la massima consapevolezza della difficoltà del momento. Non sono difficoltà di poco conto; sono responsabilità terribili e più saremo uniti in quest'Aula, più saremo uniti in questo Paese e in Europa e più i nostri sforzi avranno la possibilità di successo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Noi con l'Italia-USEI-Rinascimento AdC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Magi. Ne ha facoltà.

RICCARDO MAGI (MISTO-A-+E-RI). Grazie, Presidente. Ministro e onorevoli colleghi, nel Paese e anche in questo Parlamento si è sviluppato un dibattito molto concentrato sull'opportunità dell'invio di armi all'Ucraina aggredita che noi abbiamo sostenuto, perché riteniamo che non possa esserci equidistanza tra chi è costretto all'uso della forza per difendersi e affermare il diritto e chi la usa per violarlo, tra la popolazione ucraina aggredita e i criminali di guerra, Putin e i vertici delle Forze armate russe. La pace si costruisce con la politica e con il diritto appunto, quindi anche in questo caso garantendo alle giurisdizioni internazionali di operare. L'aggressione militare russa ai danni dell'Ucraina ha travolto principi basilari del diritto internazionale e del diritto umanitario: attacchi indiscriminati alla popolazione civile, a ospedali, a corridoi umanitari.

Il 28 febbraio il procuratore della Corte penale internazionale dell'Aia Karim Khan, che oggi è in Ucraina, ha annunciato ufficialmente di aver aperto un'indagine per crimini di guerra in Ucraina, anche dopo aver ricevuto la segnalazione da oltre 40 Stati, fra cui l'Italia. Come lei ha ricordato, Ministro, questi deferimenti consentono alla Corte di procedere con l'apertura di un'indagine sulla situazione in Ucraina dal 21 novembre 2013.

È ora necessario, però, che vi siano azioni conseguenti per rendere possibile un'efficace attività investigativa e di raccolta di tutti gli elementi e sostenere pienamente le strutture della Corte penale internazionale nello svolgimento dell'indagine avviata, agevolandone il lavoro, in particolare con riguardo al sostegno finanziario necessario a tale iniziativa, perché la Corte possa svolgere il proprio ruolo di raccolta delle prove per un lasso di tempo - e concludo, Presidente - così ampio e procedere, sulla base di questa raccolta, con l'incriminazione per crimini di guerra. Nel ringraziare il Governo per quello che ha fatto, confidiamo che possa svolgere il massimo sforzo con questo obiettivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Romaniello. Ne ha facoltà.

CRISTIAN ROMANIELLO (MISTO-EV-VE). Grazie, Presidente. Ringrazio il signor Ministro per l'informativa. Vorrei iniziare a parlare del popolo ucraino. Non si può lasciare solo il popolo ucraino in questa condizione, perché questo popolo, come ogni popolo, ha il diritto di difendersi e di ricevere aiuto quando è invaso, ha diritto alla sua libertà. Noi non siamo equidistanti: siamo con il popolo ucraino, perché non si può considerare l'invasione e la guerra contro l'Ucraina tollerabile. Ciò che sta accadendo in Ucraina è un dramma per tutta l'umanità. Putin sta commettendo crimini di guerra.

Ma voglio arrivare anche a parlare dei mercenari. Sappiamo che sono stati assoldati 16 mila mercenari per le aree di guerra o, per meglio dire, per le aree invase. Abbiamo memoria degli atti di violenza perpetrati dai miliziani ai danni della popolazione inerme della città di Aleppo, in seguito rasa al suolo. Parliamo di veri e propri tagliagole!

Bisogna accelerare, signor Ministro, il processo negoziale tra le parti in causa, sollecitando con forza il cessate il fuoco immediato e senza condizioni, nonché lo stop all'invio di armi per tutta la durata del processo negoziale tra la delegazione ucraina e russa. Crediamo si possa arrivare a questo obiettivo con un contributo importante dell'Italia.

Abbiamo fiducia nel senso di responsabilità di tutte le istituzioni italiane nonché di quelle europee alleate. L'Europa deve farsi carico di individuare una personalità mediatrice di rilievo per tentare di arrivare alla pace al più presto. Dobbiamo aumentare gli sforzi sui corridoi umanitari che consentano, a chi fugge dalla guerra, supporti logistici nel viaggio e nell'accoglienza. I Paesi dell'Unione europea devono farsene carico con spirito solidale.

Per quanto riguarda l'invio delle armi, signor Ministro chiediamo che si eserciti un controllo ferreo sulla fornitura, perché manca uno standard comune sulla trasparenza delle informazioni e sul controllo del materiale bellico che i singoli Paesi dell'Unione stanno cedendo all'Ucraina. Dobbiamo evitare la possibilità che le armi finiscano nelle mani di gruppi estremisti attivi nel Paese. Su questo, Ministro, la voglio informare che questa mattina il Governo ha dato parere contrario su un ordine del giorno a mia prima firma in cui si impegnava il Governo a valutare tutte le iniziative utili per evitare che si arrivi a non riuscire ad operare un rigoroso controllo sui materiali bellici in ingresso in Ucraina e che per farlo si possa agire con operatori che siano completamente sotto il controllo delle autorità governative dell'Ucraina. Il sottosegretario Mule' mi ha risposto che i rischi che si riportavano erano del tutto ipotetici. Gli ho chiesto se fosse nelle sue possibilità garantirlo all'Aula, ma il sottosegretario ha deciso di non rispondermi. Pertanto, le chiedo se potrà farlo lei.

Per concludere e per tornare alla questione che riguarda il contributo italiano al processo di pacificazione negoziale, voglio ricordare le parole del Presidente Pertini: "L'Italia deve essere nel mondo portatrice di pace: si svuotino gli arsenali, si colmino i granai".

[PRESIDENTE](#). Ha chiesto di parlare l'onorevole Schullian. Ne ha facoltà.

[MANFRED SCHULLIAN](#) (MISTO-MIN.LING.). Grazie, Presidente. Signor Ministro, ho apprezzato molto la chiarezza delle sue parole e condivido la posizione del Governo in merito a questi eventi drammatici. Voglio sottolineare solo due aspetti. Da quanto si apprende, ieri il Presidente Zelensky avrebbe dichiarato che l'Ucraina non entrerà nella NATO ed oggi apprendiamo che secondo il portavoce del Cremlino sarebbe possibile un compromesso che preveda per l'Ucraina lo *status* di neutralità sul modello della Svezia e dell'Austria, modello rifiutato al momento dal Presidente Zelensky che chiede garanzie internazionali per la sicurezza nazionale. Riteniamo che questi spiragli di compromesso vadano sostenuti con ogni mezzo per fermare la guerra, salvare vite e risparmiare distruzioni materiali e soprattutto morali. Chiediamo a lei e a tutto il Governo di sostenere questa mediazione in tutte le sedi internazionali.

Vengo alla seconda considerazione. Questa crisi ci fa capire quanto sia importante la coesione e la collaborazione tra i Paesi europei e che la nostra casa europea è ancora incompleta. Se ogni crisi è anche un'opportunità, lo slancio generato da questa crisi dovrebbe essere sfruttato per fare passi importanti per la costruzione di un'Europa politica che non si limiti alla creazione di un mercato comune.

[PRESIDENTE](#). È così esaurita l'informativa urgente del Governo sugli ultimi sviluppi del conflitto fra Russia e Ucraina. Ringraziamo il Ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale, Luigi Di Maio.